

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 32 A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108 - conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 18.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Da due giorni scioperi operai al nord e al sud

Dopo la grande manifestazione di Taranto, lo sciopero dei chimici a Marghera, ieri scioperi e cortei a Milano, Torino, Reggio Calabria. 20 mila a Milano per sbloccare la vertenza IRE-Philips. Ferme la Fiat, l'Indesit, la Facis, la Montedison, l'Olivetti a Torino e in Piemonte. Mille operai e studenti in corteo a Reggio Calabria. Bloccata Licata contro i 530 licenziamenti alla Halos.

"Arrestate quei tre del Cattaneo"

Considerazioni su tre ragazzi troppo uguali agli altri e sul modo di renderli diversi (a pagina 8).

Tribunale Russel sulla Germania

Persecuzioni politiche e leggi eccezionali nella Germania di Bonn. Al modello tedesco si ispira la borghesia italiana. Ma la lotta di classe continua anche nella RFT (pagina centrale).

Oggi si apre il congresso della Fred

Al centro della discussione la lotta contro le leggi liberticide i monopoli privati, il diritto di parola a tutti gli strati popolari (a pagina 11).

Chi è che mente dott. dell'Anno?

Nel suo memoriale Claudia parla di una bisca frequentata da Vito Gemma. La bisca esiste, pubblichiamo le foto. L'accusa di calunnia contro Claudia deve cadere. (a pagina 9)

Se questi non sono poliziotti Pannella è pazzo. Se sono poliziotti è pazzo Cossiga



Questa è la foto mostrata ieri sera in Tv da Marco Pannella. Il ministro degli interni ha risposto con insulti e minacce. (articoli a pagina 3).

Anche Ottana è un sacrificio necessario?

Oltre 6.000 licenziamenti all'Italsider di Taranto (3.000 dell'area industriale, 3.000 edili per cui è scaduta la cassa integrazione), 1.000 licenziamenti alla Liquichimica di Saline (Reggio Calabria) e Robassomero (Torino) e cassa integrazione nello stabilimento di Augusta, 2.000 licenziamenti all'ANIC di Gela, 3.300 licenziamenti all'ANIC di Ottana, cassa integrazione per i 530 della Helos di Licata, minaccia di chiusura per altre aziende catanesi dell'Espi con oltre 1.000 lavoratori.

Si tratta di un attacco all'occupazione che si concentra proprio nel sud stracciando decine di impieghi e di solenni promesse e vanificando brutalmente anni e anni di una strategia sindacale tutta centrata sullo sviluppo del Mezzogiorno. Il disegno politico è chiaro. Con l'avvicinarsi dell'accordo di governo tra PCI e DC i grandi potentati economici democristiani, con i boiardi dell'industria di Stato in testa, vogliono creare le condizioni per imporre la propria continuità e per stroncare qualsiasi velleità riformistica di «cambio della guardia».

Molti gli obiettivi di questa offensiva di dimensioni e gravità senza precedenti. Primo quello di far ricadere per intero su PCI e sindacati il costo sociale e politico di una «razionalizzazione» selvaggia del sistema delle Partecipazioni statali. Non possiamo scordarci che in un recente convegno dei quadri del PCI dell'area chimica padana Cacciari, filosofo e tecnocrate del PCI, ha proposto senza mezzi termini la chiusura dello stabilimento di Ottana come contropartita alla salvezza della Montefibre di Marghera. Come sempre i padroni hanno forzato le disponibilità offerte: 406 operai a cassa integrazione a tempo indeterminato alla Montefibre di Marghera e anche chiusura dell'intero stabilimento ad Ottana. In secondo luogo assistiamo ad un episodio di quella guerra chimica che con migliaia di licenziamenti, mi-

lioni di ore di cassa integrazione ha sconvolto l'occupazione e l'economia di intere regioni, ha ricattato partiti ed equilibri politici in un gioco di massacro di cui l'ultimo atto (per ora) è l'accordo Montedison-Sir per l'eliminazione dei doppietti e l'emarginazione dell'ANIC. Si tratta fra l'altro di smontare ogni residua velleità (il PCI ci ha rinunciato da tempo mentre il sindacato è costretto a mantenerla nel proprio programma sia pur formalmente) di pubblicizzazione del colosso Montedison minacciando la bancarotta, gettando sul tavolo delle trattative il fatto compiuto di migliaia di licenziamenti.

Il capitolo delle bioproteste fa parte di questa vicenda. Ursini, maggiore azionista della Liquigas, che controlla gli stabilimenti della Liquichimica, vista l'impossibilità di strappare l'autorizzazione a fabbricare questo composto chimico con ogni probabilità cancerogeno, gioca anche lui la carta dei licenziamenti.

Accanto alle esigenze di ristrutturazione di sconfitta politica della classe operaia, di accaparramento dei fondi statali, ci sta quindi anche una grossa manovra politica tesa a far pagare al PCI il costo più alto per la sua scelta di condividere le compatibilità capitalistiche, mentre dall'altro lato si punta scopertamente da parte democristiana a recuperare nel disorientamento e nella sfiducia che si va cercando tra i lavoratori, soprattutto al Sud, i margini per manovrare «all'opposizione» cercando di darsi una base di massa nella prospettiva mai esclusa di una rivincita apertamente reazionaria. Di fronte ai 6.000 licenziamenti dell'Italsider che da soli vanno ad annullare quasi tutti i possibili posti di lavoro che sulla carta le vertenze grandi gruppi avrebbero dovuto portare al sud, il sindacato non ha trovato di meglio, in una enorme manifestazione tenutasi ieri, che proporre come alternativa la costruzione (continua a pag. 12)

Archivi del SID: dopo 7 anni è facile aprirli

Anche l'ordinanza del tribunale di Catanzaro è una conquista delle mobilitazioni sulla strage di Stato, ma può nascondere altre insidie: insabbiamento all'Inquirente, unificazione con il « golpe Borghese »... C'è davvero la verità negli archivi del SID, manomessi per 7 anni? Perché la richiesta non è stata estesa ai segreti degli « Affari riservati », cioè all'SDS di Santillo e Cossiga?

L'ordinanza del tribunale di Catanzaro è sul tavolo dei ministri della Difesa, della Giustizia e degli Esteri, che ora dovranno mettere a disposizione del processo tutti i carteggi del SID relativi alla strage di piazza Fontana. E' un risultato di grande importanza, che se formalmente è stato reso possibile dalla sentenza della Corte Costituzionale (abolizione del segreto polico-militare nei casi di eversione dell'ordine costituzionale) so-

stanzialmente è il frutto della mobilitazione di classe contro la strategia della strage. Questo è il primo elemento da sottolineare con forza: senza la controinformazione di massa che ha smascherato i servizi segreti e le centrali politiche democristiane, non solo non saremmo oggi alla richiesta di aprire gli archivi del SID, ma non avremmo avuto nemmeno un processo che, sia pure attraverso infiniti maneggi e « golpe » giudiziari,

vede alla sbarra i fascisti e i loro protettori dell'ufficio D.

Detto questo, c'è da mettere in guardia contro il trionfalismo della stampa democratico-borghese, secondo cui il provvedimento di Catanzaro sarebbe « di portata storica » e avvicinerebbe inesorabilmente il momento della verità. In primo luogo non si può sottovalutare la capacità di manipolazione dei servizi segreti e del potere politico: sono passati 7 anni di intrighi e di ricatti, e certamente 7 anni anche di sparizioni, sostituzioni e « aggiustamenti » di comodo dentro gli archivi del SID. A questo si aggiunge che la richiesta dei magistrati calabresi lascia il Viminale e il suo famigerato « ufficio Affari riservati » al riparo dalla resa dei conti, che è come dire assicurare l'impunità ai Catenacci, D'Amato, Molino e ai loro ministri, tutti personaggi che le sentenze istruttorie di Milano e Catanzaro hanno già graziato: perché non si è chiesto anche a Santillo e Cossiga di aprire i loro armadi? Ma accanto a questi pericoli gravi di nuove omissioni se ne profilano altri e maggiori. Sono i pericoli delle deviazioni giudiziarie e degli insabbiamenti definitivi che potranno verificarsi se gli imputati, documenti del SID alla mano, scaricheranno ad esempio le responsabilità su un ex ministro, magari predestinato fin da ora a fare da cavia. Immaginiamo che Maletti o Ventura (o anche il gen. Henke, che oggi non figura come imputato ma che rischia di diventarlo alla lettura del rapporto

SID del 15 dicembre '69) indichino in Tanassi, all'epoca ministro della Difesa, la fonte degli ordini per intrighi e macchinazioni: il processo potrebbe risulterebbe bloccato, i fascicoli sottratti alla magistratura ordinaria e consegnati nelle mani della commissione inquirente, la cui autorità in tema di insabbiamenti a favore dei delinquenti di Stato è indiscussa, come insegna la Lockheed. E ancora: lunedì prossimo si aprirà a Roma il processo (o quel che resta del processo dopo il « trattamento » dell'istruttoria Fiore-Vitalone) per il golpe Borghese e per la Rosa dei Venti.

E' prevedibile che a breve scadenza i difensori di golpisti e bombardieri chiedano l'unificazione dei procedimenti, tanto più se i documenti del SID confermeranno l'esistenza (che solo per la giustizia borghese resta da chiarire) di un « unico disegno criminale ».

Anche in questo caso l'omertà e il silenzio avrebbero la meglio, e sullo sfondo resterebbe l'insidia dell'Inquirente. Il rischio, in definitiva, è che dalle carte (probabilmente truccate e quindi innocue) del SID esca invece della verità, un nuovo macchiavellismo per salvare i criminali più grossi. In ogni caso è però una operazione contraddittoria e complessa che può riaprire la valvola del « gioco al massacro » ai vertici delle istituzioni. Andreotti, che nel '74 giocò grosso facendo arrestare Miceli e riportando sotto il controllo DC i segreti più scottanti delle stragi e dei golpe, torna all'offensiva: è stato lui

con le sue dichiarazioni ad aprire la strada all'abolizione del segreto politico-militare. Andreotti si muove secondo il suo stile, in clima di trattative governative, di nuove spartizioni del pote-

re e di rimpasto generale dei servizi segreti.

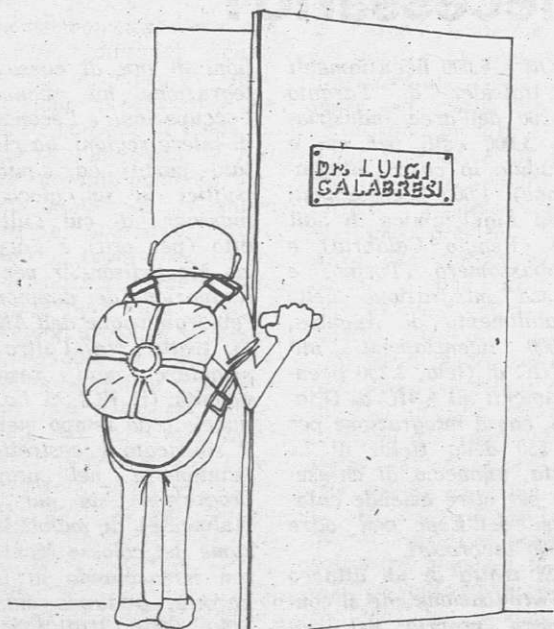
La rissa sembra imminente, e prevederne gli sviluppi può essere azzardato per chiunque, anche per il presidente del Consiglio.

Amici dei fascisti

C'è voluto un anno perché un magistrato arrivasse a emettere un nuovo ordine di cattura nei confronti di Saccucci, per aver sparato a Sezze con un'arma da guerra calibro 9. Platonica è questa iniziativa, perché resterà senza conseguenze. Ma il luminante sul comportamento che allora, un anno fa esatto, fu tenuto dalla questura di Roma e dalla magistratura di Latina. C'era un atto di guerra aperta, un crimine che era andato a sfidare un paese « rosso » con un'aggressione omicida, preordinata, teleguidata dai fascisti del SID. « Se non sentiranno le nostre parole, ascolteranno queste », e giù con una sparatoria in piazza e per le vie del paese fino ad uccidere il compagno Luigi Di Rosa e a ferire il compagno Antonio Spirito. Nei giorni successivi quella tanaglia di Saccucci arrivò a presentarsi presso la questura di Roma, esibendo una pistola 6.35, dicendo di non aver sparato, ottenendo credito, e salvacordotti, anche attraverso la magistratura di Latina. La questura di Roma. Improbata. Ce li ri-

cordiamo, questi stessi signori delle squadre speciali, delle aggressioni omicide, delle provocazioni antidemocratiche. Ce li ricordiamo mentre ossequianti e sorridenti accompagnavano l'assassino dopo aver bevuto le sue menzogne. Non è uno scandalo che Saccucci sia fuggito. E' il minimo che poteva succedere, vista tanta grazia di regime. Non solo: ancora questi ineffabili dirigenti del SID, che vanno comiziando presso altrettanti ossequenti uditori in favore del rafforzamento delle loro strutture di provocazione, non hanno trovato modo di spiegare che cosa facesse il maresciallo Trocchia a Sezze. Vorremmo sentirglielo dire, se non è troppo chiedere.

A Sezze, oggi, il PCI porterà la DC a ricordare questi fatti. E' segno dei tempi, di quell'abbraccio vergognoso tra il PCI e la DC che si sta conducendo negli incontri al vertice. A Brescia, come a Sezze questa pare essere la lezione: dar la parola agli amici dei fascisti, ai protettori degli Improbata, agli strateghi del regime di polizia.



E' PERMESSO?

Tre mesi con la condizionale; per vilipendio all'ordine giudiziario e alle forze di Pubblica Sicurezza: questa è la condanna che ieri la seconda sezione della corte d'assise di Milano ha dato al compagno Pio Baldelli. Lotta Continua nel giugno del '70 aveva definito il provvedimento di archiviazione della morte di Pinelli un atto « banditesco ». Non importa non abbiamo cambiato idea.

Per i compagni in carcere a Bologna

Bologna. Pubblichiamo l'elenco più aggiornato possibile dei compagni ancora in galera per i fatti accaduti a Bologna in marzo. La situazione di questi compagni è drammatica, alcuni di questi infatti non hanno ricevuto neanche un'adeguata assistenza legale, ed è mancato completamente, per tutti, ogni aiuto finanziario e morale. Oltre ai problemi oggettivi che abbiamo dovuto affrontare, grosse difficoltà sono sorte anche perché il movimento non si è fatto carico sufficientemente di iniziative a sostegno di questi compagni. Chiediamo a tutti di scrivere a loro, sulla situazione di lotta nelle proprie zone. La vita in carcere è molto du-

ra; e la maggior parte degli arrestati è senza un soldo. Un piccolo sostegno finanziario può essere d'aiuto. Mandate i soldi con vaglia telegrafica a: Salvatore Prinzi, via Monte Nero, 26 - Bologna, telefono 051/415.620.

Questa la lista dei compagni e le imputazioni a loro carico: per i fatti del Ristorante Cantunzen, questi sono reclusi nel carcere di Rimini.

Venturoli Renzo, Enzo Dellantonio, Walter Strali, Antonio Foresta, Umberto Sinipoli, Lorenzo Galati, Michele Casino Papia, Gino di Vorra, Annibale Folchi, Piero Serra, Ragazzi Massimo, Cantatore Vincenzo, Massimo Carbone, Carboni Cesare.

Compagni reclusi nel carcere di Bologna: Bove

Enea, Meliando Claudio, Spizzica Rocco, Bove Dario, Nicolò Giuseppe, Carrullachis Nicola, Kipriotakis Roussos, Liacopulos Andrea, Exarcos Sotirios, Eituri Khaderr Mohamad, Savelli Giuliana, Bove Teresa, Padovano Cosima, Maria Grazia Loi, Toletti Piera 66 anni, Ardizzoni Valeria, Afrani Delia, Metallini Maria, Fantuzzi Renato, condannato a due anni e otto mesi, Voza Giuseppe, rinchiuso a Castelfranco Emilia.

Per le imputazioni a Radio Alice: Minella Valerio e Minella Mauro.

Per Radio Lara: Maria Bisognini, Gabriele Gatti, Stefano Saviotti.

Per gli altri fatti: Fresca Rocco, Diego Benecchi (recluso al carcere di Forlì).

Avvisi ai compagni

□ OSTIGLIA (Mantova)

Giovedì alle 21, festa popolare con la Cooperativa Musicisti Mantovani. Parlerà il compagno Nedo Consoli.

□ FIRENZE

Sabato, 28 maggio, ore 21, a teatro Pescetti in Via Bellini 14 dibattito organizzato dal PR sull'abolizione della legge manicomiale, con raccolta firme; intervengono anche Giorgio Antonucci e Ivano Prandi del PCI emiliano che da anni lavorano nel settore.

□ PADOVA

Giovedì alle ore 21, in sede attiva per la continuazione della discussione iniziata nella assemblea provinciale.

Dopo i divieti l'autoregolamentazione A quando la libertà?

Dato che fra quattro giorni scade il divieto prefettizio delle manifestazioni a Roma, il sindaco si è fatto promotore di una inaccettabile « autoregolamentazione » concordata con i partiti che finora hanno supinamente accettato il divieto. Utilizzare solo il perimetro delle mura aureliane cioè in parole povere non fare cortei, valutare il carattere delle manifestazioni: questo il consiglio. C'è di più: il sindaco chiede alla polizia di applicare rigorosamente le leggi contro chi manifesta in modo violento. Questo il parto della riunione in Campidoglio per « la difesa dell'ordine democratico ». Come si vede, queste vestali dell'ordine non solo non dicono niente contro i provocatori delle squadre speciali e i fascisti, ma pretendono di applicare la stessa strategia perseguita dalle misure liberticide del prefetto e di Cossiga. E' senz'altro una nobile gara a limitare le libertà democratiche.

La vergogna della Rai TV e la rabbia di un ministro impostore

La conferenza televisiva di Pannella, la « premessa » dell'ufficio di presidenza della commissione parlamentare, la concessione inusitata del diritto di replica a Cossiga.

« Come già si è assunta la responsabilità morale di avere aperto spazio alla violenza infrangendo un legittimo divieto dell'autorità, così oggi l'on. Pannella si assume con questo dissennato uso di un mezzo di pubblica informazione un'ulteriore grave responsabilità additando al pubblico disprezzo istituzioni ed agenti dell'ordine per quello che la sua campagna d'odio potrà provocare ».

Non sappiamo se con queste parole sconnesse — concesse inopinatamente come « diritto di replica » al ministro Cossiga da una Commissione di vigilanza che ha così privatizzato, anzi personalizzato l'uso di un mezzo di informazione che ancora hanno l'ardire di chiamare pubblico — il ministro dell'Interno abbia voluto formulare nei confronti di Pannella una minaccia di morte (promessa che, peraltro e vendicativo com'è, sarebbe capace di mantenere), ovvero se abbia voluto adddebitargli in anticipo tutti i morti che il governo delle astensioni ha messo in programma per il prossimo periodo. Forse tutt'e due le cose.

Quel che si è visto e udito giovedì sera in televisione comunque ha dato da pensare a molti, a tanti che ancora forse non s'erano preoccupati per l'indirizzo che sta prendendo questo governo, a tanti che avevano forse ritenuto « un male necessario e provvisorio » la restrizione delle libertà operata da un ministro ambizioso, assetato di potere e privo di scrupoli. Non c'è nulla di necessario, ma anche nulla di provvisorio nella marcia di questo governo come nell'ascesa di questo « Arturo Ui » di provincia.

Dipende da ciascuno di quelli che hanno occhi per vedere e orecchi per sentire, e non hanno interesse a tenere in piedi un regime destinato a evolvere verso lo stato di polizia, impedire che ciò avvenga.

Le accuse rivolte da Pannella alla gestione dell'ordine pubblico — e non

solo in occasione del 12 maggio a Roma — non sono certo nuove. Sono state rivolte e documentate dal nostro e da altri giornali, da giorni e giorni. Sono state ripetute in Parlamento, sono state riprese alla TV da Corvisieri.

Cossiga ha ignorato le interrogazioni dei deputati, ha ignorato le foto pubblicate sul nostro giornale, ha fatto finta di non accorgersi che da giorni e giorni compare su queste pagine il nome di un suo Commissario, coinvolto in amicizie pericolose e in intrighi terroristici, ritratto il 12 maggio mentre impugnava una pistola fuori ordinanza. Cossiga ha glissato sul contenuto concreto di queste accuse anche nella sua risposta a Pannella, piena di furore e di terrore come una favola narrata da un pazzo.

« Le accuse dell'on. Pannella sarebbero gravissime, ingiuriose e infamanti se provenissero da altri... »: pronunciate da lui invece suscitano nel ministro solo « sdegno », « ribellione » e « profonda pena ».

Così Cossiga, con lo sdegno, la pena e le appene velate minacce di morte, evita di rispondere alle prove documentate e di ritornare sulle proprie menzogne.

Per quanto tempo ancora gli riuscirà?

UNA DICHIARAZIONE DI CORVISIERI

A proposito del comunicato di Cossiga, il compagno Silverio Corvisieri ha detto: « Le accuse rivolte ieri da Marco Pannella al ministro Cossiga di essere il responsabile principale delle violenze del 12 maggio sono le stesse che ho fatto io. Cossiga mente spudoratamente ed è un bugiardo ».

dato come Cossiga si sta comportando, come Scelba e Tambroni; soltanto che oggi c'è la copertura delle Botteghe Oscure e non una lotta intransigente e ferma.

Un compagno ha raccontato la sua testimonianza degli incidenti del 12 maggio che aveva visto passando per caso dalle parti di piazza Navona: « Ho visto la polizia caricare senza alcun motivo, colpendo con i manganelli, con i calci dei fucili, sparando decine di candelotti su un gruppo di giovani che avevano il solo torto

“Un episodio di sopraffazione senza precedenti”

La segretaria nazionale del Partito Radicale, Adelaide Aglietta, e il presidente del Consiglio Federativo Gianfranco Spadaccia hanno fatto la seguente dichiarazione: « La decisione presa ieri dalla Commissione di vigilanza della RAI-TV non ha precedenti in Italia, neppure ai tempi della RAI-TV di Bernabei ».

Senza la copertura del PCI e del PSI, la DC non avrebbe mai osato, nei tempi in cui aveva il controllo assoluto della RAI-TV, arrivare a tanto. Ieri la quasi unanimità della Commissione di vigilanza, compresa la compagna Luciana Castellina, si è costituita in maggioranza prevaricatrice dei diritti di una minoranza e dei diritti di tutti i cittadini ad essere informati e a formarsi liberamente un'opinione.

La Commissione ha ritenuto di dover dare per scontato che le accuse rivolte dal Partito Radicale al ministro Cossiga sono non dimostrate, proprio mentre Pannella forniva ai telespettatori prove documentali e fotografiche, ed ha consentito al Ministro degli Interni l'immediato diritto di replica in una sede istituzionalmente riservata ai partiti per la libera espressione delle loro opinioni e posizioni. Questa decisione è venuta dalla stessa Commissione di vigilanza che per 15 giorni aveva lasciato trasmettere dagli organi della RAI-TV le accuse più infamanti al Partito Radicale, mentre ad esso era negata ogni possibilità di risposta o di intervento. Le parole del ministro Cossiga sono la reazione di un ministro che è stato colto con le mani nel sacco e costretto più volte a contraddirsi e a smentirsi insieme al suo questore; anzi, di un ministro che è stato sorpreso, come è stato

raffigurato in una vignetta, con la pistola in pugno e a volto scoperto, mascherato da autonomo esattamente come i suoi agenti in borghese delle squadre speciali.

Quanto alle gravi affermazioni del compagno Umberto Terracini, noi possiamo comprendere e comprendiamo la sua reazione per essersi sentito coinvolto in una polemica rivolta anche contro il suo partito; ma proprio per il rispetto che gli portiamo non possiamo che confermare quanto ieri ha affermato Marco Pannella, che si è, cioè, tentato, da parte degli organi di informazione della RAI-TV e dello stesso PCI, di sequestrare ai militanti e agli elettori comunisti la notizia della firma di Terracini. Terracini era libero di firmare o di non firmare, ma una volta firmati 5 degli 8 referendum al momento dell'apertura della campagna, questo atto politico dell'ex presidente della Costituente non era più la scelta di un privato cittadino ed era nostro dovere e diritto renderla nota, ripristinando il diritto all'informazione di tutti i cittadini e in particolare di quelli comunisti.

Ricordiamo al sen. Terracini che su *Notizie Radicali* e su *Lotta Continua* sono state scrupolosamente riportate le sue motivazioni critiche, come le sue motivazioni di consenso nei confronti dell'iniziativa referendaria. Quanto alle affermazioni dell'Avanti! esse non meritano alcuna risposta: i compagni socialisti sanno sicuramente darne la valutazione che meritano ».

□ SARDEGNA

Comizi per i referendum con raccolta firme: venerdì a Sassari, sabato a Cagliari, domenica a Tonara. Interviene Alex Langer.

ORE 9 CASA COSSIGA



E' UNA MINACCIA DI MORTE?

Questo è il testo che una povera annunciatrice della Tv, peraltro seriamente imbarazzata, è stata costretta a leggere ieri sera subito dopo la conclusione della trasmissione di Tribuna Elettorale.

Il testo è stato diffuso anche dall'ANSA, ed è attribuito a un portavoce del ministero dell'Interno. Durante la riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza della Rai-Tv i democristiani avevano anche proposto di far apparire in Tv, subito dopo Pannella, lo stesso Cossiga. Poi è prevalsa la scelta di leggere questo editto del Viminale. Non ha precedenti. Ecco:

« Della scorrettezza formale e sostanziale, dello stupefacente comportamento dell'on. Pannella ha già detto l'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla Rai-Tv. Le accuse dell'on. Pannella al ministro dell'Interno ed ai suoi non indicati complici di praticare la politica delle P 38 e di ammazzare i passanti, le accuse ai poliziotti di essere assassini di poliziotti, le accuse allo Stato di inondare le strade di persone vestite come assassini, costrette ad apparire come lupi di cui si deve aver paura, sarebbero gravissime, ingiuriose infamanti se provenissero da altri. Pronunciate dall'on. Pannella sono solo indecenti, sconsiderate e inutilmente provocatorie. Il ministro e i suoi collaboratori le respingono comunque con sdegno misto a profonda pena, ma anche con quel senso di ribellione che promana dal ricordo dei tanti appartenenti alle forze dell'ordine caduti negli ultimi mesi per difendere l'ordine e la legalità dello Stato democratico ».

Come già si è assunta la responsabilità morale di aver aperto spazio alla violenza infrangendo un legittimo divieto dell'autorità, così oggi l'on. Pannella si assume con questo uso dissennato di un mezzo di pubblica informazione un'ulteriore grave responsabilità, additando al pubblico disprezzo istituzioni ed agenti dell'ordine per quello che la sua campagna d'odio potrà provocare. E' un bene che la trasmissione sia andata integralmente in onda in modo che i cittadini hanno potuto per oggi e per domani vedere l'on. Pannella per quello che è ».

Cossiga come Scelba e Tambroni

Decine di telefonate di compagni di base del PCI a Radio Radicale dopo la tribuna politica di giovedì.

di stare assieme e di non aver cercato di fuggire: non avevano nulla in mano, né pistole, né bastoni, né sassi, ma la polizia ha infierito lo stesso, o forse proprio per questo ».

Una compagna partigiana ha detto che i giovani carabinieri avevano chiaramente subito un lavaggio del cervello prima della manifestazione: infatti erano completamente

fuori di sé e aggredendo un gruppo di compagni che si erano portati appresso la radio urlavano: « Questi hanno ricevuto l'ordine di ammazzarci! »

In genere queste testimonianze sono finite dicendo « Non avevo firmato i referendum perché non ero convinto, ma dopo quello che è successo e l'intervento di Cossiga, è proprio necessario che lo faccia ».

Che l'intervento di Cossiga fosse oltre che un ignobile attacco personale al compagno Pannella soprattutto un tentativo di

sabotare i referendum, lo hanno rilevato molti compagni facendo notare che Cossiga e la Commissione di vigilanza non si sono affatto preoccupati di quelle frasi dell'intervento di Corvisieri con le quali, sia pure in modo diverso, si rivolgevano al Ministro degli Interni le stesse accuse fatte da Pannella.

Ma se Cossiga pensa di bloccare così i referendum si sbaglia: già oggi in tutta Italia sono migliaia i compagni e i cittadini convinti proprio da lui e dal suo intervento ad andare a firmare.

A rendersi conto della mostruosità delle dichiarazioni di Cossiga e dell'uso veramente fascista della RAI-TV sono stati soprattutto compagni del PCI. Ieri sera, subito dopo la trasmissione di « Tribuna Politica » sono state ricevute telefonate di compagni a Radio Radicale, che trasmetteva un « filo diretto », in collegamento con RCF e numerose altre radio democratiche di Roma e fuori, con Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia ed Emma Bonino. Moltissimi i compagni del PCI che hanno ricor-

Idiozia della sorte

«Risposte alquanto deludenti sono venute da alcuni dei fogli estremisti all'articolo con il quale rilevavamo domenica l'avvio nelle loro file a una autocritica...». E' l'opinione di A. Pirandello, «specialista» dell'«Unità» in questioni giovanili. «Risposte deludenti», dunque. Ma Pirandello non dispera; ci riprova con un altro articolo. Ecco gli argomenti: 1) la presenza dei «gruppi estremisti» nel movimento degli studenti è innanzitutto «il tentativo di rivincita sul 20 giugno»; 2) il loro obiettivo, quello di «una nuova e più estesa Reggio Calabria».

Fin qui né novità né «delusioni». Poi il nostro autore prende a prestito dal segretario della FGCI, D'Alema, un giudizio — «efficace», lo trova — sullo stato attuale del movimento che vale la pena di riportare per intero: «il cosiddetto movimento è ridotto a bande di poche migliaia di disperati che si aggirano per le strade rese deserte dalla paura, circondati dall'ostilità delle grandi masse degli operai e della classe operaia». In tre parole — rivincita, Reggio, disperati — la «delusione» dell'«Unità». A noi basta una sola: cannibali. Lo stile dell'«Unità» è quello dei «mangiatori di carne umana»: lo stesso del comunicato del ministro Cossiga contro l'intervento a «Tribuna Politica» di Marco Pannella.

Altro stile, altro quotidiano. Passiamo al «Corriere della Sera»: considerazioni sui «nemici del PCI» di F. Alberoni. Il concetto esposto dal professore — pur con una sintassi talvolta incerta — è il seguente: dalla Resistenza al 20 giugno il PCI è stato capace di egemonia assoluta sull'op-

posizione di sinistra al monopolio democristiano del potere; ha «istituzionalizzato il dissenso» rendendo possibile il gioco democratico-costituzionale che di tale istituzionalizzazione ha bisogno. «In parallelo all'avvicinamento del PCI all'area di governo» — prosegue Alberoni — il dissenso non cessa; scompaiono invece quelle formazioni istituzionali «di parcheggio» (PdUP, AO, LC) che dovrebbero canalizzarlo dentro il modello del sistema. Conclusione: la spirale violenza armata-repressione statale è deprecabile ma anche inevitabile. Questo è quanto. Alberoni tace sui metodi di criminalizzazione del dissenso comuni al PCI e al governo (che sono poi spesso gli stessi con cui il PCI ha «istituzionalizzato e monopolizzato» il dissenso nel passato); per Alberoni il problema di fondo è quello di «mettere la società nel cassetto». Tanti cassetti di tante grandezze per tanti fermenti, generazioni, classi di età, livelli di reddito, ecc. In tale suddivisione per grandi e piccole corporazioni della società lo spazio per la nuova sinistra sarebbe una sorta di pedana da vigile urbano: mandare i giovani nel «parcheggio» in attesa che diventino più grandi, abbiano più reddito, meno fermenti e qualche soddisfazione «istituzionalizzata» dalla vita. In maniera più urbana Alberoni ripropone lo schema fallimentare di società divisa e corporativizzata proprio del PCI; ma quelli che il professore tratta come «classi da parcheggiare», il PCI già tratta come «disperati» in cerca di rivincite e di nuove Reggio Calabria. Ecco perché laddove il PCI sta con i lupi di Cossiga, il sociologo «ciurla nel manico».

Radio Roll ha chiuso. Perché

Pubblichiamo l'intervento che alcuni compagni di Radio Roll ci hanno inviato sulle vicende interne della loro radio.

Non conosciamo i fatti. Invitiamo i compagni che hanno opinioni diverse a intervenire ad aprire un dibattito. Radio Roll, che aveva avuto in marzo insieme a Città Futura, un ruolo importante come radio di movimento, dal 9 maggio ha interrotto le trasmissioni. Sappiamo che dopo il 2 marzo si era aperta una discussione nel collettivo

che aveva registrato profonde divisioni tra i compagni della redazione. Crediamo utile che la discussione che i compagni oggi affrontano sulle vicende della loro radio, di venti pubblica, aperta a tutti i compagni non solo di Radio Roll, ma di tutte le radio democratiche romane.

Pubblichiamo l'intervento, mettiamo il giornale a disposizione di una chiarificazione e di un dibattito che deve coinvolgere più compagni possibile

L'amministratore unico ha iniziato la serrata della radio. Conseguentemente sono state interrotte le trasmissioni. La motivazione ufficiale di questo illegale e arbitrario intervento repressivo, sarebbe di carattere tecnico e amministrativo. In realtà il problema è più che mai politico, e dietro le quinte si scorge chiaramente la direzione del segretario per il Lazio della FRED, Gianni Bonadini. La sua figura è tristemente nota, grazie ad alcuni precedenti abbastanza significativi: tra l'altro il nostro si è già distinto nel tentativo, perpetrato all'indomani del 12 marzo, di operare in modo che Radio Alice fosse espulsa dalla FRED. Evidentemente dobbiamo credere che la ferma e dura risposta dei compagni non gli sia bastata. Oggi torna alla carica, cercando di compiere una simile operazione con l'appoggio di alcune frange della sinistra che mal sopportano l'esistenza di opinioni diverse dalle loro. E per raggiungere questo scopo non esita a interpretare a suo personale uso e a violentare

il concetto di pluralismo espresso da tutti i documenti della FRED. Identifichiamo in tutto ciò la volontà del PCI di soffocare le poche possibilità che ha il movimento di lotta per svolgere un intervento di controinformazione all'interno del paese.

Questo strano esperimento di golpe «pluralista» vede come primo obiettivo l'esclusione di numerosi compagni dalla vita della radio. Crediamo che questo non giunga a caso, in quanto risulta evidente come il fine ultimo dell'operazione sia quello di stravolgere il significato politico della nostra radio, impedendo che continui a progredire nella sua esperienza di organizzazione del dissenso all'interno del paese, in quell'esperienza che dava voce a tutte le istanze di lotta nel territorio. Piuttosto che il nostro uso politico dello strumento, ci si vuole imporre un modello di organizzazione verticistica e una impostazione che fa della radio un'inutile e sterile salotto.

Il collettivo rivoluzionario dei lavoratori di Radio Roll

Oggi a Roma le segretarie in assemblea

Sabato 28 maggio ore 16.30 presso la Camera del Lavoro si terrà l'Assemblea provinciale dei Lavoratori degli Studi Professionali di Roma.

L'assemblea dei lavoratori intende denunciare all'opinione pubblica e a tutte le forze democratiche della città e della provincia il gravissimo stato della categoria e che nella sua generalità non conosce alcuna applicazione contrattuale e di legge da parte dei professionisti datori di lavoro.

Sistematico è lo sfruttamento il sotto salario, il lavoro nero e l'evasione contributiva subita da migliaia e migliaia di lavoratori nella città così come nel resto del paese.

A questa gravissima situazione che vede continuamente in pericolo l'occupazione in gran parte giovanile e soprattutto femminile, i lavoratori della categoria intendono rispondere intensificando la mobilitazione e la lotta in previsione del prossimo incontro al Ministero del Lavoro. Ciò al fine di modificare la posizione padronale che assurdamente vuol contrattare sulla contingenza, richiamando altresì il Ministero del Lavoro ad un impegno più concreto nel convocare le parti.

Obiettivo quindi dell'Assemblea sarà quello di mobilitare la categoria e rilanciare con più forza la piattaforma rivendicativa a Roma e Provincia onde portare il massimo contributo al prossimo convegno nazionale che si terrà il 5 giugno p.v. a Firenze.

NOTIZIARIO

«PROVOCAZIONE DELLA QUESTURA CONTRO IL COMPAGNO MIMMO DELLA VANOSSI»

Milano, 27 — Questa mattina agenti dell'ufficio politico della questura di Milano, hanno prelevato direttamente dal suo reparto, in fabbrica, il compagno Mimmo Di Nola, avanguardia della lotta della Vanossi e delegato del consiglio di fabbrica, militante di Lotta Continua, eletto nel comitato nazionale nell'ultimo congresso. Il compagno è stato portato in questura interrogato e poi rilasciato.

Il pretesto di questo se-

questo sono le indagini sull'aggressione che circa un mese fa subì il capo del personale della Vanossi dr. Rugano. Contemporaneamente, a Mimmo e ad altri tre ex operai della fabbrica è stata perquisita l'abitazione.

L'obiettivo della questura è chiaro a tutti i lavoratori: cercare di intimare la lotta dura che da ieri tutti i lavoratori hanno iniziato con il blocco delle merci.

Ma questa manovra non passerà.

ROMA: VERGOGNOSO ATTACCO DELL'UNITA' A CITTA' FUTURA

L'Unità dell'altro ieri ha di nuovo portato un attacco vergognoso contro Radio Città Futura accusata di alimentare una campagna «sconsiderata» contro i vigili urbani rendendosi così moralmente responsabile poi di tutto quello che può succedere. In particolare si parla dell'incendio di un pulmino avvenuto giorni fa. Dopo la mostruosità del delitto «di concorso morale» usato contro Panzieri è divenuto ormai fatto corrente fare ricorso a motivazioni antidemocratiche per attaccare intellettuali democratici, professori

universitari, attori. Sono esattamente gli stessi discorsi con cui qualsiasi regime autoritario nega la libertà stessa di espressione e di pensiero accanendosi a quella di organizzazione. Ha ribadito questo discorso Cossiga nel suo attacco televisivo a Pannella. Queste argomentazioni sulle responsabilità morali portano molto lontano nella definizione stessa del concetto di libertà. Basta dire la verità o la propria opinione per essere colpevoli. Ma la costituzione per attaccare intellettuali democratici, professori

MESSINA: DOMANI PRESIDIO CONTRO LA CALATA DI ALMIRANTE

Ieri sera fascisti e polizia hanno preparato la venuta del fucilatore Almirante. Dopo aver provocato un intero pomeriggio in piazza del Popolo, un fascista ha estratto la pistola sparando 4 colpi, ferendo leggermente due compagni alle gambe.

I compagni hanno reagito e mentre facevano una sassaiola contro il covo dei fascisti, la polizia inseguiva un compagno sparando in aria e dopo averlo portato in questura lo hanno picchiato selvaggiamente. Più tardi 3 compagni, fra cui una compagna, sono stati aggrediti da una quindicina

di fascisti. Dopo ancora un altro compagno è stato accoltellato da due fascisti mascherati e ha dovuto ricorrere alle cure del medico: 8 punti all'addome. Questo è l'inizio del periodo di provocazioni e di terrore che vogliono portare a Messina per la venuta di Almirante.

Ora basta. Siamo stanchi di dover subire le continue provocazioni delle carogne fasciste e della polizia. Organizziamoci a partire da domani, facendo il presidio in piazza del Popolo, come risposta alla venuta di Almirante a Messina.

«PENSIONATI DI TUTTA ITALIA, A ROMA IL 1° GIUGNO»

I pensionati di tutta Italia si ritroveranno il 1° giugno a Roma per una manifestazione nazionale indetta dai sindacati. E' facile prevedere i contenuti che si vorranno dare alla manifestazione: al recente congresso dei pensionati CGIL i vertici sindacali hanno imposto un velleitario quanto generico «farsi carico da parte della categoria del complessivo problema degli anziani di fronte alle tendenze sempre più marcate di espulsione dal ciclo produttivo di larghi strati di popolazione» (dizione revisionista che tradotta vuol dire, pensio-

nati, 30 anni di sfruttamento non bastano, lavorate fino alla fine dei vostri giorni).

Evidentemente è da considerare corporativa la richiesta immediata di aumento delle pensioni: e pensare che l'80 per cento della categoria (11 milioni in tutto) non supera le 80.000 lire mensili. Se è vero che i pensionati sono una categoria contrattualmente debole, non dobbiamo però dimenticare che spesso in questi anni sono stati in prima fila nelle lotte sul territorio e contro il carovita, dall'autoriduzione all'occupazione di case.

DOCUMENTI

10/16

L'AFFARE MOLINO E LE BANDE DELSID A TRENTO

La documentazione completa di Lotta Continua dal 1972 al 1977 sul ruolo dei servizi segreti della polizia e dei carabinieri nella strategia della tensione della strage e della provocazione

3

Collettivo editoriale 10/16



□ ANCORA SULLE SQUADRE SPECIALI

Ritengo opportuno comunicare un gravissimo fatto avvenuto a Roma, presso la Stazione Termini il giorno 19 giovedì (il giorno dello stato d'assedio). Avviandoci a firmare ad uno dei banchi per gli 8 referendum venivo poi fermato da 4 uomini con abiti civili, con capelli lunghi e di età giovanissima (18, 19 anni) che, facendomi vedere il tesserino della PS pretendevano i miei documenti col pretesto che io, dato che ero in divisa (faccio servizio di leva a Roma) non potevo firmare e con intimidazioni e minacce affermavano che facendolo andavo contro lo stato, contro la polizia e contro i soldati stessi. Comunque dopo altre balie del genere si convincevano a lasciarmi andare avvertendomi chiaramente che sarebbe stato solo per questa volta. Il commento e la vigilanza verso questo tipo di provocazione lo lascio a tutti i compagni, ma in particolare modo a compagni radicali, che di niente si sono accorti di quello che è successo vicino al loro tavolo di raccolta. Lascio anche a voi l'opportunità di pubblicare la lettera, ma visto il clima di provocazione e di repressione che c'è in questo periodo, è il caso di dire che un lavoro di controinformazione di qualsiasi tipo sarebbe utilissimo per il bene di tutti i compagni.

Un soldato
Democratico

□ LA BICICLETTA

Sabato 12 maggio a Milano, mentre seguivo in bicicletta il corteo lungo via Torino, un certo compagno che seguiva lo striscione di Lotta Continua mi ha chiesto in prestito la bicicletta per poter raggiungere in fretta la testa del corteo. Gliel'ho prestata, ma non l'ho più rivista.

Mi auguro che si tratti di un incidente, e perciò prego questo compagno di restituirmi la bicicletta (una «Itala» nera) portandola al più presto in sede centro. Altrimenti dovrei proprio pensare di essere l'ultimo imbecille rimasto in città.

Marco

□ COME UN BARBONE

Casalpusterlengo, 16.5.77
Compagni,

vi scrivo per la brutta morte di un compagno. La settimana scorsa, Aristide Grossi, 55 anni, partigiano combattente, è stato trovato morto vicino ad una chiesuola di campagna, a Codogno

(Milano), sulla strada per il Mulino Magnani. Si era avvelenato con un tubetto di barbiturici.

Il luogo dov'era andato a morire è detto, dalla gente del posto, «Lazzaretto». Forse, Aristide non lo ha scelto a caso.

Da molto tempo era fuori dal giro dei compagni, degli amici con cui aveva combattuto. Subito dopo la Liberazione era stato travolto da tante disavventure e disgrazie che lo avevano ridotto ad una condizione sempre più emarginata, sempre più miserabile. E nei suoi guai si era trovato sempre più solo. Dopo la grande esperienza collettiva della lotta partigiana (e lui il partigiano l'aveva fatto sul serio: gappista con molte azioni sulle spalle, e tanti partigiani se le ricordano ancora oggi) aveva patito forse più di altri la delusione della resistenza tradita.

Convinto com'era che «bisognava andare avanti con la lotta», non se l'è saputa cavare con i suoi guai privatizzati. In più aveva visto tanti «compagni» profittare della situazione (soprattutto quelli che, a differenza di lui, la pelle l'avevano rischiesta poco, in attesa del momento buono).

Ultimamente, alcolizzato cronico, si era ridotto quasi ad un barbone. Dentro e fuori dai ricoveri. Fino a voler morire.

Già questa è una storia terribile, che dimostra una volta di più com'è vero che per tanti di noi la resistenza fu tradita e che dietro questo tradimento si è bruciata, distrutta una generazione di comunisti combattenti, strumentalizzati e poi buttati a mare dai vertici, dai «dirigenti politici».

Ma non vi ho scritto solo per questo. Dopo la tragedia del suicidio, ho dovuto vedere la macabra farsa del finale della storia.

Naturalmente ad Aristide Grossi hanno fatto il funerale dei poveri. Il comune («rosso») di Codogno ha fatto i manifesti funebri senza firmarli e senza un accenno al passato del compagno: come si fa per i barboni, appunto. Non solo: nessun partito antifascista (e si che adesso sono molti. Troppi) si è sognato di mandare una bandiera, una delegazione.

Al funerale è venuto solo il vicesindaco (PCI) a titolo personale. Dell'Anpi nessuna traccia (e Aristide aveva in tasca la tessera). Il presidente dell'Anpi, compagno di lotta di Aristide, si è dato latitante. Gli ho chiesto perché non c'era e perché non c'era un manifesto, una bandiera. Mi ha risposto di aver mandato una corona «da settantamila lire». Anonima, però.

Così Aristide l'hanno sepolto come uno iscritto alla lista dei poveri e basta. Il suo passato, questi sedicenti comunisti e democratici, l'avevano sepolto già da un pezzo.

Perlomeno da quando hanno preferito a lui, proletario, comunista combattente, i «ceti medi», gli «imprenditori» i democri-



stiani del compromesso, i preti e i poliziotti di questo Stato «democratico».

Vi ho scritto, compagni, per affermare che Aristide non è «un morto di nessuno». E' un morto nostro.

Ma vi ho scritto anche per far sapere a questi «signori» (nuovi, ma come i vecchi) che se hanno imbrogliato e poi fregato Aristide, questo non gli riuscirà con tutti noi.

C'è ancora gente della mia generazione che non ha smobilitato. E non intende farlo, alla faccia di qualsiasi compromesso. Saluti comunisti.

Luigi Croce
detto «Bill»
comandante partigiano

□ UNA «GUIDA DEI DIRITTI» PER GLI STAGIONALI

Cari compagni,

si sta avvicinando a larghi passi l'estate che per migliaia di giovani significa tempo di lavoro precario in tutte le attività legate al turismo.

Con due particolarità: che quest'anno si prevede un «boom» turistico su tutte le coste legate principalmente allo stato della nostra moneta (e forse anche all'inquinamento petrolifero delle località nord europee) e che molti dei giovani che lavoreranno escono da esperienze di lotta legate al movimento degli studenti.

Lotta Continua ha avuto in passato un grosso peso nell'organizzare (e con notevoli successi) diverse categorie di lavoratori stagionali: dai lavoratori dei bagni della Versilia, ai lavoratori alberghieri su tutta la costa adriatica; ci sono poi state esperienze di lotta in Liguria, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna, ecc. Credo quindi che il giornale debba urgentemente interessarsi di questo problema, stimolare articoli dalle situazioni, coordinare le esperienze in piedi, e, se possibile convocare una riunione di coordinamento politico dei compagni interessati a lavorare in questo settore. Si parla molto di «lavoro nero», dell'importanza che ha nella ristrutturazione attuale dell'economia, del peso che ha per quanto riguarda i giovani. Ecco dunque un terreno concreto su cui misurarsi! Credo che un'iniziativa utile e non difficile sia la pubblicazione di un manuale di lotta, o una «gui-

da dei diritti» dei giovani che lavorano d'estate nel turismo che informi dei diritti contrattuali, che dia punti di riferimento organizzativi, che racconti le lotte già fatte, i successi ottenuti, uno strumento di lotta come quello che all'inizio del secolo le organizzazioni militanti e rivoluzionarie distribuivano agli operai immigrati in America.

Termino: teniamo presente che la forza contrattuale di questa massa di giovani (e non più giovani) nei mesi di luglio ed agosto è molto forte e che i successi possono essere clamorosi.

Saluti comunisti, e complimenti per il giornale
Giovanni, Savona
Allego L. 1.000.

□ CHI CI GUADAGNA POI SONO I PADRONI

Ma è proprio necessaria l'ora legale? Chi ci guadagna con l'ora legale? Chi soffre l'ora legale?

Gradirei una risposta a tale proposito. Intanto indagando con spirito marxista su tale argomentazione potrei desumere che sulla corteccia dell'«oggetto» in questione si nota un'apparente buona intenzione, il fine potrebbe cioè essere palesemente un risparmio di energia.

Ma dietro questi risparmi, quanti proletari (e sono milioni) la mattina sono violentemente costretti con la «legalità» ad alzarsi prima per andare a produrre plus valore per i signori padroni, che naturalmente potranno alzarsi quando cazzo gli fa comodo per assorbire col minimo sforzo e magari gradatamente l'urto del cambiamento dell'ora.

Intelligenza e sensibilità attraverso gli occhi umani — non schiavi — avvertono il disagio di una vita che il giorno successivo il ripristino della maledetta ora legale subisce cambiamenti nell'osservare che per esempio quando torni a casa il posto dove di solito lasci la macchina non è più in ombra, ma soleggiato. Che il tuo stomaco quando riceve il caffè o la prima colazione non ha prodotto abbastanza succhi gastrici per riprendere il lavoro della digestione. Che quando ti siedi a tavola per il pranzo sono le 12 e 30 perché alle 14 devi andare al lavoro, quando invece sono

appena che le 11 e 30 del mattino, sinceramente ti passa l'appetito. Per non pensare al disagio che dimostrano i bambini quando gli si dice: vai a dormire sono le 10 domani devi andare a scuola (alla scuola fatta dalla società borghese capitalista) quando sono appena le 21. Peggio ancora la mattina che decisamente non gradiscono la levataccia «fuori luogo».

Insomma da questa piccola indagine personale posso capire che l'ora legale è per vari aspetti un fatto negativo.

L'energia che poi si risparmia con tale provvedimento va a beneficio dello stato costituito ove chi conta sono i più «forti» economicamente parlando, dunque un risparmio che va a loro beneficio e non altro.

Tempo fa leggevo di due ricercatori famosi i quali attraverso studi approfonditi notavano cambiamenti biologici nell'organismo umano, immaginarsi dunque a lungo andare gli effetti di questo prolungato sacrificio.

Personalmente concludo soffro l'ora legale e credo anche gli altri che magari a tale riguardo saranno scettici e superficiali. Gradirei una risposta e ve ne sono grato.

Giacomo
da Bitritto (BA)
Sottoscrivo per il giornale L. 1.500.

□ SPROVINCIAMOCI

Torino, 23.5.1977

Cari compagni di LC,

il movimento di lotta di questi mesi è stato enorme e il suo peso si farà sentire a lungo. Ma non vi sembra di essere stati un po' provinciali? Mai una volta che sul giornale si sia dato notizia di quanto dicono i compagni di altri paesi — dalla Francia, alla Germania, all'Inghilterra — del loro dibattito e dei loro giudizi sul nostro movimento? E' possibile ovviare?

E, in secondo luogo: non sarebbe possibile informare più dettagliatamente delle lotte studentesche in altri paesi: per esempio della Germania, o caso forse più importante e certo più interessante, della Polonia?

Oppure i giovani che lottano in Italia sono una casuale escrescenza senza futuro?

Umberto

□ NON MI VERGOGLNO A DIRLO

Io sono un compagno di Torino e faccio l'operaio, oggi stavo leggendo su LC come si sono svolti i funerali della compagna Giorgia, ho anche letto l'Unità e la Stampa ed è veramente schifoso che questi pennivendoli continuino a chiamare provocatori quei compagni che sono scesi in piazza a difendere delle libertà costituzionali che il PCI ora sembra aver rinnegato.

Io vorrei poter dire che cosa ho provato quando ho saputo che Giorgia era stata uccisa, io non

mi vergogno a dirlo, ma mi sono messo a piangere come un gatto, perché quando assassinano un compagno è come se mi levassero la carne con delle pinze. Io Giorgia non l'ho mai vista, ma è come la conoscessi da sempre, io sono sicuro che le sue speranze le sue aspirazioni la sua voglia di lottare per cambiare questo schifo di società, per smascherare le brutture e la volontà di sopraffazione del potere di Cossiga e dei suoi complici (anche quelli che si astengono) era (è) uguale alla mia.

Alberto operaio
delle FS - Torino
Non mi vergogno a dirlo

□ CI USANO COME MANODOPERA

A tutti i compagni che ci scrivono raccomandiamo la brevità. Sono più di cento lettere arrivate nel mese di maggio che non siamo riusciti a pubblicare per mancanza di spazio. (Moltissime sono le lettere, poesie, disegni dedicati a Giorgia che ancora continuano a giungerci). Delle lettere non pubblicate cercheremo di offrire un resoconto sommario in uno dei prossimi giorni.

La... compagnia riunita in assemblea, vi rivendica la denuncia contro la repressione morale che un soldato deve subire all'interno di questa istituzione. Non è soltanto il furto premeditato di un anno della propria vita, ma il senso assurdo del potere che oggi ci obbliga a vivere un'esperienza fondata sulla noia, l'alienazione, e sulla lontananza dai luoghi dove ognuno di noi vive ed ha i suoi interessi.

Che senso ha portare un siciliano in Friuli e viceversa? Inoltre va posto l'accento sul ruolo d'intimidazione e di linciaggio morale che i capitani, nelle loro vesti svolgono giurisdizionalmente sulle reclute o sugli stessi sottufficiali.

Frasi come «Ti ho tagliato i capelli e ti farò uomo», oppure «ignoranti la vostra vita dovrebbe essere un carcere» ecc. sono all'ordine del giorno. Usare le persone come manodopera, come numeri con cui dar senso al proprio piacere d'essere un «militare, un uomo d'arme».

Per questo denunciavamo e condanniamo il comportamento del capitano Filippo Drago comandante della IV compagnia, fascista già degradato per i tentativi di golpe e come appartenente alla «Rosa dei Venti» insieme ai suoi pari Tenente Colonnello Maffizoli e il Capitano Martignello. Inoltre consapevoli dell'importanza del lavoro di massa all'interno delle caserme, ci sentiamo partecipi alla Riunione che si svolgerà a Milano il 21-22/5, ma nello stesso tempo siamo dolenti di non poter partecipare né in massa, né mandare delegazioni, essendo la nostra compagnia pronta a trasferirsi in Friuli.

A pugno chiuso
Compagnia
(Caserma P. Mazza)

QUALCOSA SI MUOVE A SINISTRA

Tra i compagni della sinistra c'è parecchio disorientamento. Stanchezza e confusione a proposito delle tendenze alla «lotta armata»: nessuno vuole, evidentemente, accreditare la tesi governativa sul «nemico pubblico numero uno»; molti continuano a «comprendere» la scelta di chi oggi in Germania sceglie per disperazione forme di lotta isolate e senza prospettiva: comprendere, ma non condividere, e senza sapere bene se esistano alternative reali, cioè efficaci.

I segni positivi di movimento si colgono soprattutto nella lotta contro le centrali atomiche: come già altre volte (contro il riarmo e la bomba atomica negli anni '50; contro le «leggi di emergenza» e la stampa di Springer alla fine degli anni '60) è una grande «campagna» — non riconducibile alle piccole o grandi forze organizzate della «sinistra», anche se animata con il contributo di parecchi compagni rivoluzionari — a muovere le acque, a chiarire le idee a molta gente, a spingere alla lotta. Una campagna contro il nemico più di domani che di oggi: ma perché, il nemico, già così forte, di oggi, non diventi del tutto imbattibile domani, dotandosi di nuovi e terribili strumenti di oppressione, sfruttamento, sterminio.

C'è anche, lotta e movimento di studenti, medi e universitari, talvolta oscillante tra rivendicazioni «corporative» (come si direbbe da noi) con sapore efficientistico e impostazioni più generali e politiche: ma sono senza dubbio le seconde a prevalere, nelle fabbriche, invece, la cappa della crisi, pesa, e la classe appare piuttosto debole e divisa.

Novità sul fronte dei partiti, a sinistra: mentre piuttosto stancamente si perpetuano (talvolta in declino, come per i vari KBW e KPD) gruppi ed organizzazioni «marxiste-leniniste» e disordinatamente prosperano in alcuni posti aggregazioni «sponti» (spontaneiste), si profila una con-



vergenza di tutta una serie di forze riformiste — dai giovani socialisti, «jusos», a gruppi della sinistra socialista vecchia e nuova — verso lodi «eurocomunisti»: forse sta per svilupparsi un processo che può portare alla formazione di una forza autenticamente riformista, in Germania federale; ma molto dipenderà dai destini — per la verità un po' appannati — degli interlocutori «eurocomunisti» dell'Europa meridionale.

Dell'Italia si parla ancora, tra i compagni. Talvolta con la delusione di chi vi aveva visto i segni di un imminente fase pre-rivoluzionaria ed ora non capisce che fine abbia fatto l'autonomia di classe del proletariato italiano.

Qualcuno, sul versante «m-l», apprezza per la prima volta il «caso italiano» a causa del «movimento antirevisionista di massa»: ci sono dei volantini su cui si può leggere che in Italia, sui muri «Kossyga» viene scritto così per indicare in lui uno strumento di social-imperialismo...



La crisi della socialdemocrazia tedesca attacca ormai la stessa unità interna del partito. Il governo Schmidt sempre più minato da scandali e da difficoltà nella politica economica si butta sull'emanazione di nuove norme liberticide. E' ormai avviata l'organizzazione di un tribunale Russel che giudichi dei crimini contro la libertà commessi dai governi della Germania federale.

Arrestate Rosa L.!

Sui giornali ancora infuria la polemica da destra contro il «terrorismo», i suoi «simpatizzanti», il suo «retroterra»: l'uccisione del procuratore federale Buback, pochi giorni prima di Pasqua, è giunta proprio a pennello: in un momento di particolare debolezza ed incredulità del governo, ha spostato l'iniziativa restituendola di nuovo alle forze reazionarie nel governo e fuori: gli scontri di massa tra polizia e manifestanti contrari alle centrali nucleari, ed il plateale sbugiardamento del governo sul caso del fisico atomico Traube, spiato e sorvegliato in tutte le sue mosse dalla polizia perché ritenuto «amico» degli estremisti, sono dimenticati. Il nemico sono i terroristi: un coro di applausi di stampa accoglie la notizia che in un paesino della Germania meridionale, al confine con la Svizzera, è stata catturata «una coppia di terroristi»; la grottesca montatura per cui i poliziotti che inseguono i terroristi riescono a strappare loro il mitra e sparargli addosso con la loro propria arma, che — ironia della sorte — risulterà essere l'arma con cui fu ucciso Buback, sembra non stupire nessuno. Un redattore dell'orribile «Bild-Zeitung» di Springer può permettersi di domandare, appunto, alla signora Buback se non le sembri una specie di giudizio di Dio...

Ed intanto la DC di Karlsruhe, la città in cui fu ucciso il procuratore fede-



rale, propone di mutare il nome della «Rosa-Luxemburg-Strasse» di quella città in «Siegfried-Buback-Strasse»: Rosa Luxemburg, in fondo, può essere considerata una sorta di mandante morale dell'assassinio, spiegano i democristiani. E si indignano, quando gli studenti rispondono con un volantino in cui propongono di mutare il nome dell'intera città: da «Karlsruhe» (che vuol dire «sepolcro di Carlo Magno») in «Bubackruhe»!

Crepe nel "modello Germania"

Sebastian Cobler, è, tra l'altro autore di un libro sulla trasformazione autoritaria dello stato tedesco federale ed attento osservatore soprattutto della realtà istituzionale in riferimento alle lotte politiche e sociali; proviene dal movimento degli studenti — nel quale ha militato dal 1967 — e segue attentamente i preparativi per arrivare ad un «Tribunale Russel» sulla repressione politica in Germania Occidentale.

Con Sebastian Cobler parliamo, a Darmstadt, dei processi di involuzione e di fascizzazione nella RFT.

Lotta Continua: Oggi persino i socialisti in Italia parlano, preoccupati, di sintomi che avvicinano le involuzioni antidemocratiche nel nostro paese al modello tedesco; noi denunciavamo da molto tempo questa tendenza. Vorremmo che tu ci spiegassi, per così dire «dall'interno», questa realtà germanica.

Cobler: Sì, oggi è in atto un'involuzione verso uno stato di polizia e di

sorveglianza autoritaria. Sempre di più si estende l'influenza di organismi esplicitamente polizieschi su ogni processo decisionale della vita politica; concezioni di stampo poliziesco sempre più nei provvedimenti legislativi.

LC: Tu vedi una data precisa che segna un salto di qualità?

Cobler: Non mi pare si possa indicare una data esatta, anche se la propaganda ufficiale si sforza di assumere a pretesto la «guerriglia urbana», dal 1971 in poi. Le «leggi di emergenza» imposte contro un'ondata di proteste nel 1968, erano già previste fin dagli anni '50, dai governi democristiani, per «prevenire eventuali situazioni di grave crisi»: allora si diceva esplicitamente che non c'erano da aspettarsi grossi conflitti, data la stabilità economica, sociale e politica, ma che non si poteva escludere che la ricostruzione, la crescita economica, la piena occupazione avrebbero trovato un limite e che

quindi la pace sociale non era garantita per sempre. In questo senso ci si voleva tempestivamente preparare a possibili tensioni sociali, quali quelle note dall'Italia, dall'Inghilterra, dalla Francia.

LC: Si tratta, secondo te, di «prevenzione» solo interna, riferita alla Germania Federale, o mira ad un'opera di «gendarmaria» più ampia?

Cobler: Beh, in fondo ammettono esplicitamente gli stessi governanti che il loro raggio d'azione è più vasto; parlano di «modello Germania». Il governo ha evidentemente preventivato anche il «pericolo» che la lotta di classe di altri paesi — per esempio l'Italia — non sia più canalizzabile entro alvei tollerati, e che la scintilla si propaghi. La RFT vuole esplicitamente svolgere il ruolo di un perno stabilizzante in Europa centrale.

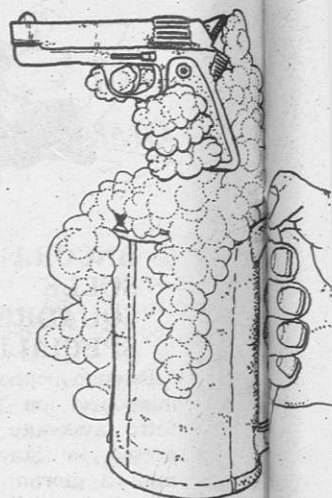
D'altra parte c'è anche un effetto ideologico, verso la propria classe operaia, nel contrapporre la sicurezza e stabilità sociale della Germania al «caos» di altri paesi.

In realtà l'aver tanto decantato i vantaggi della Germania federale rispetto agli altri paesi, oggi si trasforma in boomerang, perché nella cri-

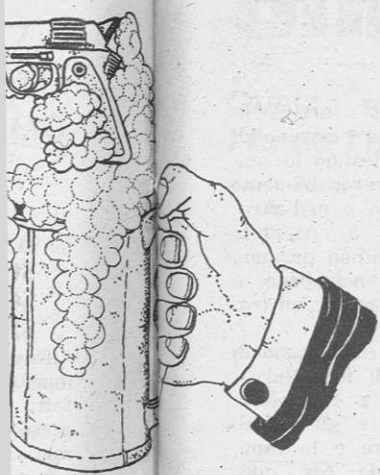
si non regge più il fondamento materiale di tutta questa propaganda. Pensiamo alla disoccupazione: il nostro paese ha conosciuto, ormai da decenni, la piena occupazione, ed ora invece c'è un problema insolubile di disoccupazione; o pensiamo alla restrizione delle pensioni o dei sussidi di disoccupazione. Se finora era possibile, in qualche misura, arginare e prevenire conflitti sociali attraverso provvedimenti economico-sociali resi possibili dallo sviluppo del capitalismo in questo paese, e legittimati anche dai sindacati, oggi la pacificazione sociale per questa via non funziona più o funzionerà sempre meno. Ed ecco che entra in campo una sempre più massiccia «prevenzione» e «pacificazione» poliziesca che non interviene soltanto contro manifestazioni e forme dirette di lotta politica, ma intende perseguire anche la parola scritta e parlata; purché contenga una sua carica di efficacia: si è arrivati a promulgare una legge «a tutela della pace sociale» che (nel 1976) ha introdotto la messa fuori legge di pubblicazioni sovversive.

LC: E come affronta la sinistra questa situazione?

Cobler: C'è chi protesta soprattutto sulla carta, e tra questi vi è anche il PC revisionista (DKP), la cui credibilità in materia di democrazia e diritti politici non è certo rafforzata dal suo silenzio assoluto riguardo alla Germania orientale, alla DDR. C'è anche, viceversa, chi crede di dover scegliere la lotta armata antimperialista, in RFT; secondo questi gruppi in Germania federale vige un nuovo fascismo, e quindi la lotta armata diventa legittima e necessaria; ritengo che questa sia una valutazione errata, perché — pur con tutta la violenza aperta e latente dello stato tedesco federale — c'è una differenza essenziale rispetto ad un regime fascista: in Germania federale la classe dominante continua ad essere obbligata a legittimare le sue misure di fronte all'opinione pubblica, mentre un regime propriamente fascista ne può fare anche a meno. Io temo che le forme di lotta armata non solo riproducano la stessa violenza borghese-militare, contro la quale io mi batto, ma che soprattutto facilitino allo stato il suo compito di legittimare ed



credita...
da rept...
C'è inv...
l'impe...
me mo...
noscon...
«con...
siva, l...
dere. I...
che bo...
effetto:...
lo sta...
renti;...
e di lo...
coscieri...
me p. (...
ntro le...
— che...
ente la...
parte. E...
LC: E...
condo t...
Cobler:...
simi n...
misure...
guardanc...
ecclissim...
accano...
bertà p...
ti: il di...
che u...
dife...
lotti (intr...
lare la...
AF), ogg...
dere su...
stanti: ...
trovano...
Il g...
anipolazi...
ica opin...
onte con...
to della...
cale in...
involuti...
to ad un...
agire «d...
si: una...
ento dell...
eratica, ...
già coi...
la repu...
mo, nei c...
mo, è...
compagna...
movimento...
particolare, ...
un tale...
izzazione...
verno) di...
meno il...
si restr...
spazi c...
Ed è anc...
una f...
democratica...
dall'i...
proposit...
importar...
effetti...
ingimento...
nista-pr...
di un '1...
In Germa...
ritti di l...
mai sta...
la prop...
pre in...
galati»...
alto: co...
no forte...
loro re...
nga perce...
massa, cc...
alia: ecco...
are anche...
e sensib...
nazionale.



e più il fon-
teriale di tut-
propaganda.
la disoccupa-
stro paese ha
ormai da de-
na occupazio-
nevece c'è un
solubile di di-
o pensiamo
ne delle pen-
sussidi di di-
Se finora
in qualche
iare e preve-
i sociali at-
vedimenti e-
ali resi pos-
sviluppo del
questo pae-
reditare la propria sca-
repressiva.
C'è invece la possibilità
l'impellente necessità —
me molti compagni ri-
noscono — di creare
« contro-opinione » of-
fensiva, un reale contro-
dere. Non sono certo
che bombe ad ottenere
effetto: su questo terre-
lo stato non ha con-
tenti; ma sono le for-
e di lotta e di presa
coscienza di massa —
me p. es. il movimento
ntro le centrali atomi-
le — che incrinano real-
mente la morsa della con-
parte.
C: E come reagisce,
ondo te, « la gente »?
Dobler: Purtroppo mol-
simi non vedono che
misure repressive non
uardano semplicemente
ecolissimi gruppi, ma
accano i diritti e le
ertà praticamente di-
ti: il divieto, per esem-
pi, che uno stesso avvo-
cato difenda più impu-
ti (introdotto per osta-
care la difesa della
AF), oggi viene ad in-
dere su centinaia di ma-
estanti anti-nucleari che
trovano privi di avvo-
ti. Il guaio è che la
manipolazione della pub-
blica opinione e la pe-
nte connivenza soprat-
tutto della dirigenza sin-
cale in questo proces-
s involutivo hanno por-
to ad una tendenza di-
agire « da destra » alla
si: una sorta di attuti-
ento della sensibilità de-
ocratica, quale l'abbia-
già conosciuta duran-
la repubblica di Wei-
nei confronti del fa-
ismo, è il frutto della
compagna governativa. Il
movimento sindacale, in-
eticolare, ha sviluppa-
un tale zelo « di sta-
izzazione » (a favore del
verno) da non scorgere
mmeno il rischio di ve-
si restringere i pro-
i spazi di agibilità.
Ed è anche importante
e una forte pressione
democratica venga eser-
ata dall'estero. A que-
proposito giudico mol-
importante che si ar-
effettivamente allo
ngimento di un'ampia
chiasta-processo da par-
di un Tribunale Rus-
Germania in realtà
diritti di libertà non so-
mai stati conquistati
la propria forza, ma
pre in qualche modo
regalati » (e delimitati)
alto: così c'è il con-
no forte pericolo che
loro restrizione non
nga percepita a livello
massa, come magari in
alia: ecco perché ci oc-
orre anche la mobilitazio-
e sensibilizzazione in-
ernazionale.

Il compagno Karl-Heinz Roth — medico, noto teo-rico operaista, autore del libro *L'altro movimento operaio* uscito anche in Italia (da Feltrinelli) — è accusato, insieme a Roland Otto, di « concorso » nell'uccisione di un poliziotto. Il poliziotto fu ucciso da Werner Sauber, che si trovava in macchina con Roth e con Otto, la notte del 9 maggio 1975 a Colonia, dopo che la polizia aveva aperto il fuoco sulla macchina, dopo un controllo di documenti, ritenendo di avere a che fare con dei pericolosi terroristi, dato che i tre appartenevano agli ambienti di sinistra considerati vicini alla « Baader-Meinhof ».

Roth stesso fu grave-mente ferito, quella notte, e si trova da allora con Roland Otto, in galera: più volte ha rischia-to di morire per le sue precarie condizioni di salute ed il regime carcerario. Niente libertà provvisoria, nonostante che nemmeno l'accusa sosten-ga che Roth o Otto ab-biano sparato accanto a Werner Sauber, che rima-se a sua volta ucciso.

Il processo si svolge in un'atmosfera di allucinan-te pulizia e rigore: stret-

PROCESSO ROTH: UN CASO PANZIERI

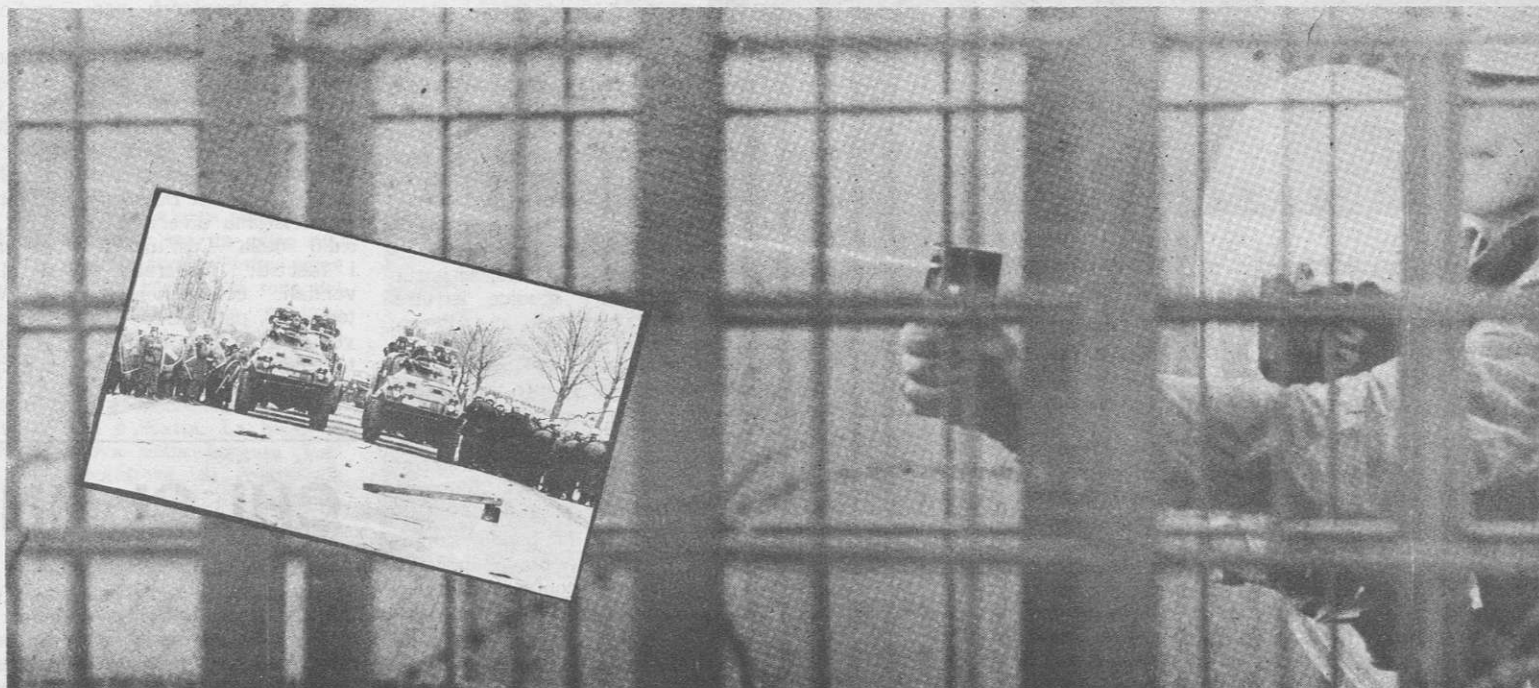
tissimi controlli, metal-de-tector, documenti fotoco-piati a chi entra, massi-ma vigilanza; un'aula mo-derna, niente muffa di er-mellini e pennacchi, di-zione pulita e cortesia for-male ineccepibile: i con-flitti reali in quest'aula sembrano non entrare. A me viene sequestrato, dal-la borsa, un manifesto (i-taliano) sul Primo Mag-gio. Con Roth non si può parlare: ma non sta in gabbia, bensì tra i suoi difensori. Ogni giorno vie-ne portato in elicottero dal

carcere al processo!

Sul piano dell'accerta-mento dei fatti il proces-so mette in luce molte contraddizioni dell'accusa: si tratta di documentare che fu la polizia ad apri-re il fuoco. Ma c'è anche un piano politico: le pro-ve contro Roth sono po-che. Il suo passato di militante e dirigente del movimento degli studenti; la sua attività di studio-so; un passato di obietto-re di coscienza; giudizi politici pubblicamente e-spressi: quanto basta per

bollare un sovversivo. Per convincere i giudici del tutto, ci sono poi due let-tere che vengono (per e-stratto, manipolate) cita-te nel documento di ac-cusa: la lettera di un compagno definito « anar-chico »... e una lettera di Lotta Continua, mandata-gli in galera poco dopo la sua incarcerazione, con tanto di carta intestata e scritta nella ovvia consa-pevolezza che comunque anche i giudici l'avrebbe-ro letta: non importa, pro-va i legami dell'impu-tato con la nota organiz-zazione « anarchica inter-nazionale ».

Anche di primavera un viaggio in Germania può sembrare invernale.



Tribunale Russel sulla Germania!

Dichiarazione della commissione iniziativa del tribu-nale Russel.

La « Bertrand Russell Peace Founda-tion » si è dichiarata pronta ad indire un « Russell-Tribunal » sulla repressione nella RFT. Il « Russell-Tribunal » ha fi-nora già fatto processi su « I crimini di guerra in Vietnam » e su « La repres-sione in Brasile, Cile e America Lati-na » (...). Il « Russell-Tribunal » sulla repressione nella RFT vuole in questo stesso anno analizzare la questione di una lesione dei diritti umani e dei di-ritti democratici di base nella RFT e metterne al corrente il pubblico inter-nazionale. In appoggio a questo tribunale si è formata una commissione nella quale sono personalità politiche, cultu-rali, sindacali e clericali.

La decisione di portare avanti questo tribunale si basa sul fatto che nella RFT — in una situazione di crisi internazio-nale, che si inasprisce passo passo — i diritti della libertà si vanno sistemati-camente restringendo. In vista di una supremazia economica della RFT, questo sviluppo costituisce un serio pericolo per l'Europa occidentale. Nella RFT la re-pressione è sviluppata più che negli altri paesi (...).

— Più di 80.000 candidati a posti pub-blici sono stati controllati e sono stati dichiarati 3.000 « Berufsverbot ». Il pro-cesso alle intenzioni e la caccia agli « estremisti » si sono estesi già da tem-po in altre direzioni.

— I mezzi di pubblica informazione si preoccupo di formare un « equili-brio » che dovrebbe neutralizzare ogni tentativo di critica. Nel frattempo attra-verso i processi delle cosiddette « Corti d'onore » a volta collegati a processi pe-nali, già più di 70 penalisti sono stati messi sotto accusa a causa della loro azione di difesa.

— La repressione contro le donne che lottano nella professione, nell'educazione, nella famiglia e negli altri settori della società contro la duplice oppressione. Il mantenimento del divieto dell'aborto; la persecuzione e l'incriminazione delle don-ne che hanno abortito si inasprisce; pratiche e regolamenti fra i quali il « paragrafo 218 modificato » sono bloc-cati. Ci sono gli attacchi della polizia contro centri femminili, e le iniziative femminili e « case per le donne » sono spiate; c'è anche una repressione spe-ciale contro prigionieri.

Le organizzazioni sindacali hanno crea-to con i « Unvereinbarkeitsbeschlüssen » (esclusione di comunisti e persone della sinistra) un mezzo per lottare contro persone che proteggono gli interessi dei lavoratori conseguentemente.

— Con la creazione intensiva di mili-zie aziendali e di spie i padroni perfe-zionano in questo clima intimidativo il sistema repressivo. In Brokdorf abbia-mo visto, che la milizia aziendale si può effettivamente mettere in azione co-me forze combattenti paramilitari.

— Nello stesso tempo si procede ap-pena contro i vecchi e nuovi nazisti, contro le bande radicali della destra. EX-membri della NSDAP occupano alti e altissimi uffici pubblici e sono anche in parte coinvolti nei giudizi di « Be-rufsverbot ». Processi contro criminali nazisti sono ritardati e persone con-dannate (posto che ce ne siano alcune) sono trattate da privilegiati.

— Case editoriali promuovono la pro-duzione di massa della letteratura che glorifica il regime nazista (...).

— Le leggi per gli stranieri sono state inasprite.

— Si vuole modificare radicalmente il

diritto di asilo (...).

— Nuove precisazioni del diritto pe-nale completano i provvedimenti della censura. Non si dirigono solo contro edi-zioni e librerie progressiste, ma permet-tono anche di perseguire in via penale ogni persona che indice uno sciopero in un volantino o si dichiara solidale con azioni di lotta, così anche le persone che invitano alla resistenza contro le centrali nucleari, un pericolo effettivo per l'esistenza, vengono messe sotto in-chiesta dalla polizia come « sostenitrice della violenza punibile ».

— Nel quadro del processo di Stamm-heim sono state promulgate leggi che dimostrano, come procedimenti penali siano stati usati come strumenti di re-pressione. I diritti fondamentali degli accusati e dei loro penalisti vengono ristretti e le condizioni di detenzione vengono inasprite. Nel caso di prigio-nieri politici gli organi della giustizia chiudono consapevolmente un occhio sul-l'annientamento dei prigionieri in segui-to al rifiuto della cura medica neces-saria, se non perfino lo sollecitano: le condizioni di salute di Karl-Heinz Roth sono molto gravi.

La polizia diviene sempre più milita-rizzata. D'ora in avanti la polizia deve mettere in azione mitragliatrici e bombe a mano contro la folla, quando esista « la minaccia o la possibilità » della vio-lenza.

— Con il « Commando Mobile » (MEK) è a disposizione della polizia un corpo altamente specializzato. I « Colpi Mor-tali » contati e previsti dalla legge san-zioneranno le già innumerevoli esecuzio-ni sulle strade pubbliche (...).

Il « Modell Deutschland » come esem-pio per una Europa unita deve perciò essere preso dagli altri paesi europei come una minaccia alla libertà e alla evoluzione democratica, contro la quale opporsi.

LA FABBRICA DEI MOSTRI

Considerazioni su tre ragazzi troppo uguali agli altri e sul modo di renderli diversi

«Un poliziotto è stato ucciso dagli autonomi. Massimo, Maurizio e Walter (i tre compagni del collettivo politico del Cattaneo arrestati martedì a Milano) sono autonomi. Dunque Massimo, Maurizio e Walter, sono gli assassini». In campo filosofico questo ragionamento si chiama paralogismo: e cioè una falsa deduzione.

In campo giuridico si chiama responsabilità oggettiva, una norma — estranea a tutta la tradizione del diritto occidentale fondata sul principio della responsabilità individuale — introdotta dal nazismo, cioè dalla prima applicazione alla repressione dell'organizza-



zione scientifica del lavoro e della massificazione prodotte dallo sviluppo del sistema di fabbrica. In campo politico si chiama «regime», cioè legittimazione dell'arbitrio del potere. Poiché, secondo la più moderna evoluzione dell'ideologia revisionista, cioè del punto di vista del padrone, ogni scienza ha le sue regole, il suo linguaggio, i suoi criteri di verifica, che non devono interferire con quelli delle altre scienze, ecco che la falsità e il diritto nazista possono finalmente convivere con il compromesso storico, cioè con il movimento operaio che si è fatto Stato, organizzazione del consenso, macchina di repressione.

Questa verità di regime si specchia e si conferma in un ragionamento opposto: «un compagno — o una compagna — è stato ucciso. Lo ha ucciso la polizia. Tutti i poliziotti sono assassini». Che non è solo una «verità» degli «autonomi», che ci siamo sentiti ripetere molte volte in assemblea quando il coro

della stampa di regime di portava sulla cresta dell'onda come i «vincitori» del movimento. Ma che è forse una verità (che è una falsità) più profonda, di una intera generazione che non ha visto il Vietnam vincere una guerra contro la più grande potenza del mondo grazie al disfattismo seminato tra le file e nelle

retrovie del nemico.

Così questo «paralogismo» di regime si costruisce un'opposizione a propria immagine e somiglianza. La verità del potere si nutre dell'impotenza dell'altra verità.

Guardiamo ai fatti. Da mesi l'Unità è alla ricerca di un capro espiatorio per giustificare l'arbitrio di Cossiga: lo trova negli «autonomi». La morte di Passamonti e di Custrà sono la conferma a posteriori e l'alibi della sua sovrumana addezione dello stato.

Quello che intorno alla morte di Francesco Russo ha cercato di costruire con le più infamanti calunnie, e mettendo a repentaglio la credibilità di tanti anni di movimento operaio, con la morte di Custrà lo documenta con le foto: ecco il mostro, il provocatore, il nemico, l'assassino. La verità del regime ha forgiato la realtà a sua immagine e somiglianza, e esattamente come la legge crea il criminale, e le indagini poliziesche creano il colpevole.

La campagna di regime sui fatti del 14 maggio non è che la costruzione di questa figura, che lentamente prende corpo: autonomo, provocatore di professione, al soldo dei servizi segreti stranieri (ce lo dice Cossiga, uno che di queste cose se ne intende) e sparto sparatore. Ad essa cerca di incollare i suoi mortali nemici: violento estremista, prodotto dell'emarginazione, frutto del non lavoro e del rifiuto del lavoro, protetto dai rivoltelloni, «avanzo» del «Lirico», nemico dello Stato.

Quando l'immagine è forgiata, non resta che

affidare il principio di individuazione all'arbitrio degli sbirri. I quali sono molti di più di quanti ne conti l'organico al soldo di Cossiga. Annoverano tra loro fotografi infami, giornalisti di grido, estremisti benpensanti, presidi paterni, compagni di banco.

Il regime trionfa: tre studenti vengono sequestrati dalla polizia; si applica verso di loro il fermo di polizia in forma anticipata rispetto al troppo lento andirivieri degli incontri tra i partiti; si trasformano gli uffici del preside in sale per la questura, e le sale della questura in camere di tortura; si parla a nome degli arrestati — con un mese di prognosi per le batte ricevute — annunciando ai quattro venti la loro confessione che, salvo errori, è segretamente istruttoria e giudice istruttore per caso ci fossero; e armati di questa confessione si scatenano i segugi dell'Unità a scoprire «in loco» la verità del regime: Rivoltelloni? Dunque estremisti, dunque autonomi, dunque assassini.

Loro lo hanno sempre detto. Le prove? per di più, c'è la confessione! Quale? Quella di Everangellis, il capo della squadra politica; il proconsole di questo regno degli sbirri.

Ma il principio dell'individuazione ha il suo rovescio della medaglia: tutti i giornali pubblicano le foto e le storie personali dei compagni. Che cosa hanno queste foto? Non sono né i visi d'angelo né i mostri, né di martiri né di assassini: sono facce di studenti di 17 anni. Che cosa dicono queste storie? Non sono né di «emarginati», né di «professionisti della provocazione»; né di «d'operai» (cioè incorniciamento di questo vizio del secolo), né portano le stimmate del «criminale», quelle che giustificano ed esigono «l'infinita potenza dello Stato».

Ciascuno scopre una verità che in fondo ha sempre saputo: il mostro creato dal regime di Cossiga è tra noi, può essere ciascuno di noi, e questo indipendentemente da ogni accertamento giudiziario sui fatti — che è pur sempre un accertamento della giustizia borghese, del codice Rocco, della magistratura di Spagnuolo e di Reviglio — perché il mostro è stato creato, è stato fatto esistere, è stato condannato prima che qualunque fatto succedesse. I fatti sono successi quando e perché il regime ne aveva bisogno.

Non è la giovane età degli arrestati che colpisce, perché non pensiamo che ai giovani si debba un trattamento diverso dagli adulti, e perché chi chiama la lotta di classe al sovvertimento e il superamento e l'abbattimento dello stato di cose presenti non può che ve-

dere nei giovani il campione e la quinta essenza di tutta l'umanità.

Quello che colpisce è una cosa ordinaria: il fatto che gli arrestati abbiano un volto, un nome, una storia. Il regime ha bisogno di dare un nome ai mostri che crea, al tempo stesso ha paura di farlo.

Finché gioca con i concetti, governa sovrano. Le classi sono cose che scompaiono e ricompaiono come nuvole. La loro lotta, anche. Le «due società» diventano una e poi tornano a sdoppiarsi: ogni volta da una parte ci sarà lo stato, dall'altra i suoi nemici: i piccolo-borghesi diventano ceti medi; i padroni, imprenditori; i capi squadra, classe operaia; gli operai, capifamiglia; la Democrazia Cristiana diventa presidio della Costituzione; i fascisti, moderati; i vandali, contestatori; i terroristi, patrioti. E viceversa: a seconda di quanto esige la ragion di stato.

Ma quando si arriva all'individuo, a ciascuno di noi, il suo destino lo scaraventa irrevocabilmente in un campo o nell'altro. A nessuno è possibile cambiare se non per una scelta che nel bene e nel male è sempre un tradimento.

Il regime ha bisogno di arrivare agli individui — i tribunali e le galere, gli scrutini e gli esami, le schedature e le famiglie esistono per questo — perché è negli individui e nella loro coscienza che alla fine si radica il potere. Ma proprio per questo ne ha anche paura. Perché nella storia di ciascuno, della sua vita, della sua «individualità», ci sono le ragioni e la forza della ribellione; ci sono le condizioni materiali di una lotta collettiva; di una verità che nella vicenda di ciascuno, di Massimo, di Maurizio, di Walter, riconosce i bisogni e la volontà di tutti quelli che lottano.

Guido Viale

CHI CI FINANZIA

La situazione è la seguente. Siamo a 28 milioni questo mese e a 49 rispetto all'obiettivo dei 180 entro agosto. Questo mese dunque sta andando meglio e possiamo sperare, se ci sarà un ulteriore sforzo nei pochi giorni che mancano, per arrivare a sfiorare l'obiettivo medio mensile di 36 milioni. Dobbiamo fare di tutto per farcela, non solo perché altrimenti ci allontaniamo dalla possibilità di realizzare l'obiettivo di agosto, ma anche perché altrimenti accumuliamo altri arretrati che aumentano le nostre difficoltà. Resta, pressante più che mai, il problema di pagare i nostri conti alla tipografia, perché possa pagare gli operai. Il mese scorso, come tutti ricorderanno, non siamo usciti per un giorno a causa dello sciopero degli operai ai quali non era stato pagato il salario. Non vogliamo che questo si ripeta. No?

Una cosa su cui dovremo tornare, ma che vale la pena di cominciare ad accennare. Sappiamo che i mesi di luglio e agosto sono i più brutti per la sottoscrizione. Dobbiamo cominciare a prevedere come raccogliere in anticipo i soldi nel periodo in cui i compagni vanno in ferie. A luglio dunque doppia quota, quella di luglio e quella di agosto. Cominciamo a pensare come si può fare.

Periodo 1-5 - 31-5

Sede di MODENA

Raccolti dai compagni 80.000.

VALDARNO

Raccolti al Liceo Scientifico di Monteverchi 6.000.

Sede di PESCARA

Sez. Penne? Raccolti al «festino di mattacchioni» 37.650.

Sede di CIVITAVECCHIA

Compagni di Allumiere 15.000.

Sede di MILANO

Lavoratori Siemens Elettra in lotta per il posto di lavoro 26.000.

Sede di TORINO

Raccolti al centro Enaip di Ricoli 12.000.

Sede di TRENTO

Raccolti dal GSU 67.500.

Sede di UDINE

Due soldati del 3° Btg. guastatori della Caserma Spaccamela 2.000.

Contributi individuali

Un marinaio - Roma 5.000, Pellegrino P. - Norimberga, per la vittoria dei referendum 10.000, Maura B. - Bologna 20.000, Lello e Paolo - Torino 6.000. Una femminista se-

dicenne e un compagno radicale - Motta Camastra 1.000, Giovanni Cefalù 5.000, Lucio e Sesi - Feltre 20.000, Linnio A. - Offagna 2.000, Piero, Giò e Mimmo - Firenze 3.000, Paola e Franco - Roma 10.000, Gianluca e Silvio - Roma 5.000, Anna V. - Roma 1.000, Stefano M. - Torino 20.000, Delvio - Tavagnacco 10.000, Giovanni - Savona 1.000, Oriano - Roma 1.000, Giuseppe R. - Fondi 1.000, Alce Dannata - Enna 2.000, Due compagne di Genova - Quarto 10.000, Due persone del PCI - Roma 2.000, Coccone-Torone - Avezzano 6.000, Giuseppe V. - S. Giovanni Valdarno 5.000, Luigi B. - Milano 15.000, Attilio S. - Milano 5.000, Famiglia Barrecchia - Pianura 10.000, Paolo C. saluti radicali da Torino 10.000, Famiglia Russo - Napoli 15.000, Raccolti dai compagni di Sora 12.555.

Totale 459.150

Tot. prec. 27.887.630

Tot. compl. 28.346.780

Milano

ARRESTI DEGLI AVVOCATI: LA CONSEGNA E' PERDERE TEMPO

A che punto è la montatura contro i compagni avvocati Spazzali e Cappelli e gli altri compagni fatti arrestare da De Li- guori il 12 maggio a Milano.

Milano, 27 — Innanzitutto sempre più chiaramente la volontà politica della Procura milanese e dei CC è quella di far passare molto tempo.

L'inchiesta è passata al giudice istruttore Rambini (quello dell'inchiesta su Pedenovi e sull'omicidio del compagno Brasili).

Le sue caratteristiche non sono solo quelle di un democristiano tutto d'un pezzo, ma anche quelle di essere lentissimo, e soprattutto senza personalità ed autonomia, un personaggio tutto sommato, molto manovrabile da parte di chi ha molto potere.

Possiamo immaginare come siano contenti di ciò i responsabili dei CC che hanno avviato l'inchiesta e tuttora la continuano: il capitano Arlati (uomo di collegamento fra i CC e l'SDS) e il maggiore Delfino (quello che prima stava a Brescia e che ha

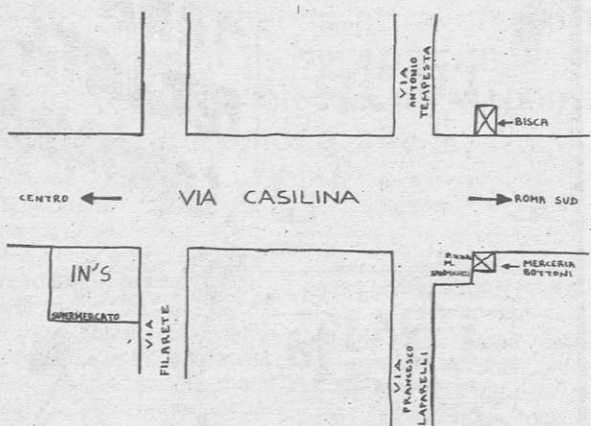
condotto così «brillante» l'inchiesta sul MAR di Fumagalli e sulla strage di Piazza della Loggia, badando bene di lasciar fuori i magistrati e gli industriali bresciani protettori e finanziatori di fascisti, le trame eversive golpiste).

Al magg. Delfino, quando era a Brescia non è mai venuto in mente che forse il giudice Arcai, noto fascista, proteggesse e favorisse il figlio, noto squadrista e bombarolo.

Quanto al giudice Rambini, su 11 compagni in carcere a tutt'oggi ne ha interrogati solo 2 (Spazzali e Cappelli). Si dice che «non ha tempo», che prima di pronunciarsi sulla libertà provvisoria, deve leggere tutto il materiale sequestrato: (casse di incartamenti processuali, documenti relativi a cause svolte o da svolgere, ecc.), mentre alla richiesta di libertà provvisoria già presentata da 10 giorni va data risposta in merito ai motivi e alle prove dell'arresto prodotte da De Li- guori e dall'interrogatorio avvenuto.

Chi è che mente, dott. Dell'Anno?

Questa è la bisca frequentata da Vito Gemma. Claudia l'aveva descritta in tutti i particolari. Paolino Dell'Anno l'ha incriminata per calunnia.



Così Claudia ha descritto la bisca frequentata dal Gemma nel suo memoriale, il 21 aprile: «... Ho notato che il Gemma varie volte è uscito dallo sgabuzzino di casa sua con delle bustine bianche. Uscendo di casa diceva di andare a giocare in una bisca a Torpignattara, che saprei riconoscere, situata assai vicino al CIM...» E così l'ha descritta a Chiara Beria di Panorama con cui Claudia ha parlato recentemente: «C'era una strada dove ci sono almeno due bische. Mi ricordo di una vetrata di un grande magazzino tipo CIM. Sullo stesso marciapiede c'è un negozio di

bottoni, e di merceria, e di fronte c'è l'entrata della sala. E' facile riconoscerla, perché c'è una saracinesca, con qualcosa di rosso; c'era un vetro rotto. Si scende sotto come in un garage, ci sono dei flipper, dietro puntano milioni a zecchinetta. Il proprietario si chiama Bruno».

La descrizione di Claudia è esatta. La bisca si trova nella borgata Torpignattara, di fronte c'è il «mercato del bottone-merceria» e sullo stesso marciapiede si trova il supermercato IN'S. Sappiamo che il proprietario viene chiamato Bruno e che nella zona vi sono altre bische.

Se esiste un simulatore, un mitomane, questi non porta certo il nome di Claudia. Noi lo abbiamo sempre saputo e sostenuto; molti altri invece la pensavano e la pensano ancora diversamente. Non perché non c'erano «elementi» che provavano quanto vere siano le accuse di Claudia, (anche senza le foto che pubblichiamo oggi) ma perché esiste una volontà ben precisa in questo ostinarsi a considerare mitomane le simulatrici chi denuncia i suoi violentatori. E' una volontà maschilista quella che vuole vedere le donne continuare a subire le violenze, lo sfruttamento, le

umiliazioni, le sopraffazioni a cui storicamente sono costrette; è una volontà che vuole che le donne continuino a subire senza ribellarsi.

Ma è anche una volontà di potere, di classe che vuole continuare a coprire, a proteggere, ad appoggiare, ad essere complice di quelli che vivono, che si arricchiscono, con lo sfruttamento sul corpo delle donne e che rispondono seviziano, uccidendo anche al più debole tentativo di ribellione nei loro confronti. I nostri nemici sono molti: anche questo lo sappiamo da sempre: hanno tanti volti.

Continuano gli interventi dei senatori sull'aborto

Ma perché parlano tanto?

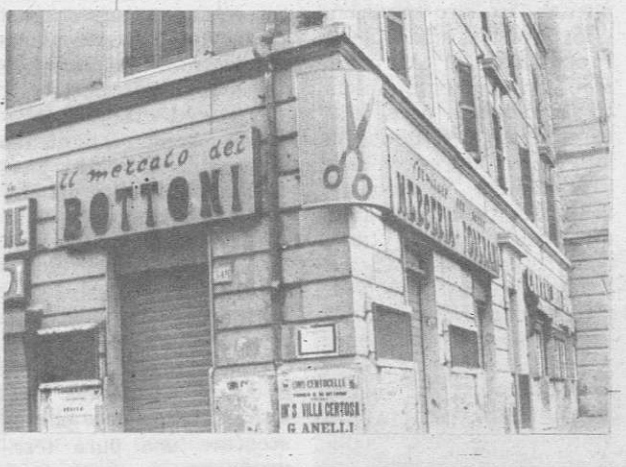
Continuano al Senato, tra le poltrone sonnecchiosse, gli interventi soprattutto democristiani. Ciò che appare sempre oscuro è a che cosa mirino costoro, tanto impegnati a ripetere le stesse cose, con una monotona litania antifemminista, piena di paroloni e di principi. Solo uno sfoggio di eloquenza a beneficio delle gerarchie ecclesiastiche e dei reazionari, o un tentativo di aprire una breccia nella determinazione dei cattolici indipendenti? Ieri molto atteso era l'intervento di Raniero La Valle (cattolico eletto nel-

le liste di sinistra) che non ha deluso chi si aspettava una dignitosa e qualificata conferenza, rivolta soprattutto ai cattolici e ai DC.

I DC per parte loro non si sono smentiti: la legge sull'aborto infatti, secondo loro, non rispetta la parità tra uomo e donna (ma quale parità?) perché «umilia il padre del nascituro» (Assirelli).

Ritorna poi nei loro interventi la cinica proposta della preadozione.

Il dibattito continua sotto l'occhio distratto e maligno di Fanfani.



Seveso: era affetto da una grave malformazione

È morto il bambino Vito

Milano, 27 — Vito di Domenica e Antonio è morto, era nato 25 giorni orsono, all'Ospedale maggiore Cà Grande di Milano affetto da gastrocisti, ovvero lo sviluppo esterno di parte dell'intestino; la madre abita in via Volturmo, al n. 1 nel quartiere Polo, al centro delle polemiche di questo ultimo periodo per la presenza della diossina. Contemporaneamente a questa triste notizia si è appreso che un altro bambino è nato con gravi malformazioni agli arti, presso l'ospedale dei bambini di Milano. Sulle sue generalità e sulle sue condizioni di salute viene ovviamente mantenuto il più assoluto riserbo.

I bambini nati con malformazioni fino ad oggi sono presumibilmente 8, di cui uno morto (la fonte di questa notizia è l'Unità del 10 maggio). quelli affetti da cloracne, irritazione della pelle di cui non è stato trovato un mezzo di cura, sono circa 600, dislocati su un vasto territorio.

Nell'ospedale di Desio i medici della DC continuano a rifiutarsi di praticare aborti alle donne che ne fanno richiesta; ultimamente anche la clinica Mangiagalli di Milano ha respinto 2 donne; i dati in nostro possesso testimoniano che più di 30 donne hanno abortito senza passare dalla umiliante trafila burocratica.

Pubblicata sul Paese Sera il 27 maggio 1977

Una lettera del padre di Isabella Pelloni

Egregio direttore,

le invio queste brevi precisazioni a proposito dell'articolo «Anche il suicidio è una scelta possibile» del 25 maggio a firma Elisabetta Rasy.

Io sono il padre di Isabella Pelloni, ragazza di 18 anni che si è uccisa domenica 22. Posso affermare che dall'articolo viene fuori un'immagine di Isabella completamente falsa, e questo in seguito ad una serie di erronee e fuorvianti notizie sul suo conto (abita a Vigna Clara, famiglia agiata, ecc.). La giornalista «insegue un multiforme concetto di «normalità» o «ragazza normale» (lo insegue nelle parole degli studenti e nel suo cervello, ma non riesce ad acciuffarlo, o perlomeno non lo spiega al lettore), e poi lo mette addosso a Isabella. Per corretta informazione io scrivo che mia figlia era una militante comunista (ha cominciato a 13 anni). Ha svolto per alcuni anni il suo lavoro politico alla FGCI, poi ne è uscita per dissenso, continuando in altre sedi. Una volta avvicinata al femminismo, lo ha fatto con la posizione di chi è abituata alla analisi politica e alla lotta. Dava gran parte del tempo quotidiano al lavoro politico. Mi sembra che tutto questo poco si accordi con quel concetto di «ragazza normale» di Vigna Clara con cui la Rasy la ha definita. Era ansiosa di entrare all'Università in quanto la considerava il luogo di elezione per la lotta politica, per la battaglia al sistema. Per arrivare più presto all'Università aveva fatto, studiando da sola, due anni di liceo in uno, e quest'anno eccola lì, al collettivo di Lettere. Ma proprio l'Università rappresenta per lei il muro che non permette che si guardi al di là, questa Università in cui serpeggia la crisi, e a volte la disperazione per le cose che non si fanno, per gli sbocchi che non si trovano, per le contraddizioni distruttive che si vivono ogni giorno, sia tra i ragazzi dei collettivi che tra le compagne femministe. Isabella era una ragazza aperta, comunicativa, bella di corpo e di animo, affettuosa; e in più viveva in funzione della coesione tra compagni, dello slancio vitale della lotta. In un giorno di sole tutto questo le è mancato ed ha aperto il gas.

Scrivo questa lettera in stato di prostrazione per il dolore della sua assenza, ma con molta lucidità. La prego di pubblicarla.

Giorgio Pelloni
via dei Banchi Vecchi, 134

ACERRA

Domenica, ore 10 piazza Castello, corteo contro la repressione e ritiro dei mandati di cattura. Partecipa Vittorio Fca.

LECCO

Domenica raccolta di firme in Val Sassina. I compagni si mettano

in contatto con Vanda o Alberto del PR.

MILANO

Domenica, se non piove, nel pomeriggio, dalle 14 nei giardini della Palazzina Liberty, si terrà una festa cittadina per bambini, e portino carte cartone, pentole vecchie per giocare.

Congresso CGIL scuola: il PCI punta alla normalizzazione PDUP E AO si accodano

Domenica scorsa si è concluso il terzo congresso della CGIL scuola.

Le mozioni finali sono due. Sulla prima hanno finito per confluire oltre ai compagni del PDUP e del Manifesto anche i delegati della Lega e di AO; non pochi di loro, eletti su mozioni fortemente critiche, avevano avuto ben altro mandato, ma si sono lo stesso piegati a quella squallida logica delle componenti, contro cui tante volte si erano battuti. La seconda mozione ha raccolto i voti del 10 per cento di delegati che, mandati ad esprimere il forte dissenso dei lavoratori, non hanno ritenuto di dover vendere il significato delle battaglie che avevano alle spalle.

In verità, sia l'andamento che le conclusioni del congresso non sono state in alcun modo caratterizzate da una volontà di tener conto delle critiche e dello scontento che parte ampia di lavoratori hanno espresso sia nei congressi, sia nelle consultazioni sulla vertenza scuola e università. Se si è assunto come dato significativo il fatto del disagio che si vive nella scuola ha già provocato numerosi fenomeni di assenteismo: a Milano, per esempio, non più del 50 per cento degli iscritti ha partecipato al dibattito di base. Al contrario, sia la relazione del segretario Aroncaro, sia l'intervento rozzo e provocatorio di Lama hanno imposto quella linea rigida e chiusa che rimbalza nel sindacato direttamente dalle Botteghe Oscure;

1) I sindacati di categoria devono smettere di giocare col fuoco della «contestazione» che è segno di minoritarismo e di irresponsabilità; il loro ruolo è quello di articolare nello specifico le scelte generali della confederazione, costruire consenso dei lavoratori, sostenere, senza dar disturbo la lunga marcia di avvicinamento del PCI al governo.

«Il frutto non è anco-

ra maturo, bisogna aspettare che maturi», ha sentenziato Lama, aggiungendo che tutto ciò è necessario se non si vuole che il nostro stato «democratico e repubblicano» venga travolto dall'eversione.

2) In particolare il sindacato scuola non può pretendere di aver un ruolo centrale sul terreno di scelte generali, quali l'occupazione e la riforma delle istituzioni, che sono da riservare invece ai partiti, nel quadro delle compatibilità economiche degli equilibri di governo. Deve invece limitarsi ad essere uno dei tanti sindacati della P.I. ed occuparsi da un lato di organizzazione del lavoro, il salario, l'inquadramento, tutto finalizzato ad una maggiore esigenza e produttività della Pubblica amministrazione; dall'altro deve porsi come forza istituzionale che gestisce, insieme alle altre forze sociali e politiche l'apparato statale in tutte le sue articolazioni decentrate.

3) La scuola superiore deve comunque essere resa funzionale alle esigenze del mercato del lavoro e articolarsi su diversi livelli e profili professionali che l'organizzazione del lavoro richiede. A questi criteri vanno subordinare le scelte quantitative (programmazione della scolarità) e qualitative (definizione degli atti culturali).

4) Quando il movimento degli studenti — rispetto al quale Lama non ha potuto esimersi dal ripetere le sue consuete volgarità sui «figli di miliardari che attaccano il movimento operaio» (cioè lui) — il sindacato deve superare i ritardi ed imporre la sua egemonia.

5) Il dissenso nel sindacato deve essere soffocato. Chi blatera di «autonomia» nel sindacato, ha insistito l'eloquente tribuno, sappia che il sindacato riconosce due significati di autonomia: quella della P 38 e quella del sindacalismo giallo e si regoli di conseguenza. Questa imposta-

zione rigida e ricattatoria, il silenzio sulle critiche dei lavoratori e sugli esiti delle vertenze hanno pesato sul dibattito e, tra le poche eccezioni, è stato astratto, scarno di proposte, elusivo di tutti i grossi problemi, dall'occupazione al movimento degli studenti, dalla riforma della scuola all'ordine pubblico.

Completamente spiazzati sono rimasti i sindacati provinciali che avevano tentato di fagocitare il dissenso, piegandosi a mozioni e autocritiche allora contraddittorie con la linea confederale. La loro rinuncia a riportarsi i contenuti a livello nazionale ha dimostrato quanto fossero state strumentali le loro posizioni. La sinistra sindacale e i compagni di AO sono stati praticamente assenti dal dibattito e del tutto perdente è risultata la loro linea di sacrificare i mandati e i contenuti in cambio di una partecipazione a pieno titolo nella segreteria nazionale.

In verità perfino il settore PDUP — che pure in questi anni non si è certo distinto per vivacità di battaglia e di iniziativa — è stato continuamente minacciato di essere estromesso dalla segreteria, se non avesse ingoiato tutti i rospi.

Cosa che è puntualmente avvenuta; prima in commissione politica; dove la loro battaglia sulla mozione ha sortito il solo effetto di purgarla dalle affermazioni più gravi, ma non ne ha modificato la sostanza politica; poi nella prima riunione del nuovo direttivo nazionale che ha riletto la segreteria uscente, che pure era stata duramente contestata anche da molti compagni del PCI, per la gestione burocratica e immobilista che ha fatto del sindacato.

Anche qui i compagni di AO, che pure avevano puntato tutto sul rinnovamento della segreteria hanno votato a favore. C'è da chiedersi oggi a che cosa sia servi-

ta questa battaglia e che ruolo possa giocare quel 10 per cento dei voti e la nostra presenza in decine di sindacati provinciali.

Il dibattito su questo è apparso da mesi ed è difficile capire concretamente che rapporto deve esserci tra movimento e sindacato, che ruolo possiamo giocare noi per tenere aperte le contraddizioni (che c'erano persino al congresso nazionale come risultava evidente dagli applausi clamorosi che alcuni nostri interventi hanno ricevuto); che cosa possiamo fare per evitare che il dissenso dei lavoratori si rovesci in qualunque modo e la linea irresponsabile del sindacato apra spazi non solo alla controparte ma anche alla iniziativa delle forze di destra.

Cosa che era già avvenendo, come dimostrano le vicende di questi giorni alla università di Roma e la minaccia di blocco degli scrutini fatta dalla SNALS. Quello che è certo è che la nostra battaglia non è — come afferma il Quotidiano dei lavoratori, in un articolo in cui tra l'altro traspare l'imbarazzo per la sconfitta — una pura testimonianza.

Il problema è che noi non crediamo che si possa cambiare il sindacato a partire dalle segreterie. Occorre essere capaci di dare voci e bisogni al dissenso dei lavoratori.

Ma non è possibile questo, se perfino in un congresso si accettano i ricatti della maggioranza e ci si condanna al silenzio. La parola come sempre, è nei lavoratori e nel movimento, ma c'è il rischio che, con una scarsa fiducia nella possibilità di costruirlo dal basso, si finisca nel non accorgersi neppure di quello che succede tra i lavoratori.

Fiorella Farinelli

a la città futura con amore



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%.

FAGOR CAMPING SHOP S.R.L.
VIA VOLTURNO 59 - QUINTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) - 02/57730-795

VENDETTA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDETTA RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRERA' IN CONTANTI

PORTA TICINESE PIAZZA CAROLINIA TEAM 15
VIA DEL RISORGIMENTO VIA CUCINE
FIAT
TANGENZIALE OVEST CITA' DI ROMA 95 36

Sul blocco degli scrutini

Ieri sera nel corso di una riunione dello SNALS (sindacati autonomi) è stata confermata la decisione di attuare il blocco degli scrutini e degli esami per tutte le scuole italiane. Al di là di un giudizio completamente negativo sul blocco degli scrutini e degli esami che tende oggettivamente a dividere le componenti interne alla scuola, si deve ricordare a questo proposito un accordo a cui i sindacati autonomi erano arrivati nel giugno scorso con il ministro; accordo in cui si parlava di introduzione di straordinari per il personale docente, in-

ispettori, aumenti direttamente proporzionali per il personale della scuola con forti sperequazioni tra gli stessi docenti.

Ora a conclusione della fase contrattuale con le trattative in corso, gli autonomi richiedono il rispetto dell'accordo di giugno come unici tutelatori degli aumenti salariali nel campo della scuola.

Dal canto loro i confederali non fanno troppo di meglio cercando di chiudere le trattative arrivando ad un accordo sul solo punto degli aumenti, mentre in tutte le assemblee di base si è posto l'

accento su tutti i punti del programma.

Alle trattative i confederali avevano portato la loro proposta per gli aumenti che si articolava in aumenti inversamente proporzionali: cioè un aumento di 75.000 lire per il personale non insegnante e un aumento di 45.000 lire per il personale insegnante (laureati). Da notare che queste cifre sono comprensive delle 25 mila lire conquistate nel pubblico impiego.

A queste trattative il ministro ha opposto una sua proposta in cui invece si parla di aumenti direttamente proporzionali alle categorie della scuola.

Nell'etere contro un regime reazionario

Si apre oggi a Roma il congresso FRED. I temi della discussione saranno oltre l'offensiva reazionaria contro le radio democratiche, la lotta contro la lottizzazione dell'etere, i rapporti con il movimento e i partiti. Saranno discussi anche lo statuto di ogni emittente, le proposte e le strutture decisionali sulla distribuzione delle frequenze, il finanziamento, la lotta contro i monopoli privati delle TV cosiddette libere. I primi due punti delle tesi hanno cercato di raccogliere la riflessione sulla funzione dei mezzi di comunicazione di massa che ha attraversato tutti i compagni delle radio proprio nei mesi in cui più forte è stato il legame con il movimento degli studenti. Oggi la relazione, gli interventi delle forze politiche e la divisione in commissioni. Domani pomeriggio verranno eletti gli organismi dirigenti. E' prevista una partecipazione di radio molto alta.

Il Congresso Fred che si apre oggi è la più importante scadenza collettiva che i compagni delle radio affrontano fin dai tempi della nascita delle prime emittenti democratiche. Questi ultimi mesi hanno trasformato molte radio e hanno portato molti problemi accennati o solo intravisti ad un punto di svolta. E' finita la fase della chiusura di ogni radio su se stessa, sui problemi della propria esperienza: come emergeva dall'intervento di Andrea pubblicato ieri, la richiesta di scambi, di servizi di assistenza tecnica ha dietro la necessità di collegamenti politici e informativi che la maggior parte delle radio ha maturato non solo a partire dai propri programmi ma dal collegamento ricco con il movimento, non dall'esigenza di una maggiore efficienza, ma dalla richiesta di discussione più ampia e dall'intervento diretto degli ascoltatori. Di qui problemi che possono sembrare secondari ma che sono vitali: dall'assistenza tecnica alla pubblicità. Non ci sono soluzioni definitive: per un esempio, tutte le emittenti hanno bisogno di soldi ma la pubblicità, anche se è fondamentale il reperimento e la distribuzione a tutte le radio non potrà mai risolvere totalmente il problema del finanziamento e della sopravvivenza

dei compagni che lavorano al mixer.

Non esistono piccoli temi e grandi temi. Pubblicità, cassette a 250 lire, scambi informativi sono strettamente uniti alla struttura nazionale e di ogni singola radio, che il congresso sceglierà, alla risposta all'attacco repressivo del governo, alla distribuzione delle frequenze nella legge che i partiti stanno con tempi lunghi approntando, alla scelta del rapporto con il movimento che è il problema quotidiano più sofferto in ogni radio realmente democratica.

Siamo di fronte a due leggi liberticide che consegnano ogni microfono all'arbitrio del governo e in particolare ad un ministro di polizia che al di là di ogni minima garanzia istituzionale usa la televisione pubblica come un proprio gazzettino. Quanto è accaduto giovedì sera contro Pannella è la dimostrazione che l'informazione è un settore dove ogni garanzia è spesa e un regime esercita in libertà la propria censura autoritaria. E' un risultato politico complessivo sul quale si può misurare la linea del compromesso storico e la pratica della lottizzazione. Da un altro lato, l'occupazione dell'etere dei monopoli in combutta con la DC e il Vaticano procede rapidamente. Telemalta i-

nizierà tra poco le trasmissioni, sul monte Pelicciolo a Palermo per mano di amici di Gioia e di Fanfani appare una grossa antenna che probabilmente più che a una televisione locale servirà proprio alla TV di Rizzoli come ponte.

Le radio democratiche sono l'unico punto di riferimento di libertà (non è purtroppo retorica) in questo clima, l'unico punto debole di un progetto di controllo autoritario su tutta l'informazione che ha bruciato dopo il 20 giugno tutte le tappe più difficili all'interno delle istituzioni. Essere questo, però, non può bastare più. E' dalle radio che devono partire le proposte di mobilitazione contro l'autoritarismo nell'informazione. Il rifiuto di ogni lottizzazione all'interno e della rivendicazione del diritto di parola e decisione alle radio sulle assegnazioni delle frequenze che la DC vorrebbe attribuirsi nella persona di Vittorino Colombo e il PCI vorrebbe lottizzare con le Regioni e gli Enti locali, deve accompagnarsi allo sviluppo del carattere democratico e di «rivoluzione culturale» del lavoro delle radio e ad una fase di scontro duro con i progetti liberticidi. Le quasi 500 mila firme al referendum dimostrano anche a chi non ci credeva, che un pronunciamento di massa

contro il regime è un'esigenza reale nei proletari. La possibilità di vincere c'è anche nell'informazione.

Il PCI dopo aver fatto del monopolio lottizzato la propria bandiera ed aver tentato, con i mezzi tradizionali della finanza, la conquista di molte radio per imporre la «normalizzazione», propone di fatto una organizzazione sindacale democratica delle radio, aperta anche a quelle commerciali (niente viene detto esplicitamente, interpretiamo sollecitando un dibattito allo scoperto) e polemica contro una presunta «ot-

tica di gruppo» che è totalmente estranea alla pratica delle radio di sinistra. Se questa linea sia legata alle scelte di cui si vocifera (polemica Scalfari-Unità per documentarsi) di buttarci nelle TV private con la logica di spartizione già sperimentata nel monopolio, è compito dei dirigenti del PCI spiegare a chi crede ancora nelle libertà dell'informazione e a tutti i compagni che lavorano sia alla TV che nelle radio private. A noi basta osservare che in ogni caso la linea del PCI ripropone un «allentamento

dalla politica»: mettere in secondo piano il ruolo di opposizione che le radio democratiche hanno avuto in questi mesi.

La sinistra rivoluzionaria non ha mire egemoniche né ha bisogno di «cinghie di trasmissione». Molte radio sono diventate organo dell'opposizione al governo proprio a partire da una battaglia democratica sull'informazione. Non c'è alcuna possibilità di continuare questa battaglia senza schierarsi con chiarezza nella lotta contro un regime autoritario che nega le più elementari garanzie istituzionali.

Renato Novelli



LA C.I.A., CARTER E IL PETROLIO

(SECONDA E ULTIMA PARTE)

Comparando i dati relativi alle importazioni di greggio, elaborato dalla CIA e dallo OCSE, si può constatare che mentre le previsioni per il 1980 sono abbastanza simili, quelle per il 1985 sono nettamente divaricate.

Questa divaricazione dipende da più cause. Innanzitutto la CIA, come si può vedere, presenta dei dati con una oscillazione fra un'ipotesi minima ed una massima che tende ad accrescersi nel tempo. Questo meccanismo premette di sovrastimare abbondantemente l'incremento previsto per il 1985 della domanda mondiale, senza dare troppo nell'occhio. Inoltre, sempre nei dati CIA, viene notevolmente sottovalutata la produzione sovietica e cinese, in base ad alcune difficoltà produttive contingenti che vengono volutamente proiettate nel

futuro per accrescere ulteriormente ed artificiosamente il tetto delle importazioni nette. Questi piccoli accorgimenti, utilizzati nell'elaborazione di questo rapporto, determinano quindi uno spostamento verso l'alto della domanda mondiale di greggio e permettono la costruzione di una conclusione «ad hoc», necessaria per imporre una svolta nella politica energetica USA.

Vediamo ora quale è l'obiettivo di questa nuova politica.

Da un lato si vuole indubbiamente, ammorbidire le forme del dominio imperiale che, nella precedente fase kisingeriana, aveva assunto toni inaccettabili per molti «partners» degli Stati Uniti e nello stesso tempo avevano causato anche molte sconfitte. Dall'altro si cerca anche di rafforzare la posizione contrat-

tuale degli Stati Uniti ed il suo ruolo di superpotenza a partire proprio dal problema energetico.

Infatti anche se l'economia americana è attualmente una delle più solide dell'Occidente, essa consuma troppa energia. Come ricordava Carter gli Stati Uniti spenderanno quest'anno 45 miliardi di dollari per il petrolio greggio da importare e questo coprirà ormai il 50 per cento del fabbisogno interno. Se si pensa che nel 1973 l'approvvigionamento dall'estero rappresentava soltanto il 23 per cento del consumo americano di greggio, si ha l'esatta dimensione del problema. In altre parole la produzione petrolifera interna è, da alcuni anni, sostanzialmente stagnante e quindi gli incrementi di consumo devono essere coperti da sempre più grandi quantità di greggio importato. Questa situazione porta automaticamente ad

una crescente dipendenza degli Stati Uniti dai paesi produttori, e nonostante che fra questi vi siano alcuni dei più fedeli alleati (come l'Arabia Saudita e l'Iran), gli americani temono questa crescente subordinazione in un settore strategico come quello energetico. D'altra parte poiché è ormai chiaro che le fonti energetiche alternative al petrolio, non potranno avere un impiego commerciale significativo prima dei prossimi quindici-venti anni, non resta che avviare un severo programma di contenimento dei consumi interni. Per facilitare l'avvio di questa razionalizzazione dei consumi — non dimentichiamo che un cittadino americano consuma una quantità di energia tre volte e mezza maggiore di quella di un italiano, pur disponendo di un reddito pro-capite poco più che doppio — l'amministrazione Carter ha avuto biso-

gno di una ricostruzione scientifica che esasperasse le reali difficoltà che il futuro energetico ci riserva, perché solo in questo modo può obbligare l'americano medio a modificare i suoi attuali «standards» di consumo così dispendiosi sul piano energetico.

Ma al di là di questo obiettivo, la nuova politica energetica americana si propone anche di riequilibrare nel medio periodo il mercato petrolifero interno portando gradualmente il prezzo del petrolio prodotto nel paese al livello del prezzo internazionale (OPEC), e prelevando sotto forma di imposta la differenza. Questo drenaggio di risorse da parte dello Stato servirà sia a convogliare enormi investimenti verso il settore delle fonti energetiche alternative sotto forma di incentivazioni fiscali alle grandi multinazionali, sia a concedere sgravi fiscali ai consuma-

tori americani che si impegneranno nella riduzione dei consumi.

In conclusione Carter sembra avviato a ristabilire in un mercato mondiale fortemente oligopolistico come quello petrolifero alcuni elementi di concorrenzialità che porteranno all'accettazione da parte americana di un prezzo crescente per il petrolio, quale suo reale costo sostitutivo per realizzare sul lungo periodo l'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Questa politica ovviamente rafforzerà il ruolo egemonico americano nei confronti degli altri paesi industrializzati, in quanto gli Stati Uniti sono l'unico paese occidentale in cui le possibilità oggettive di risparmio energetico sono considerevoli e nello stesso tempo le risorse economiche, tecnologiche e le altre fonti di energia non petrolifere sono abbondanti.

G.M.

Vogliono cancellare il Sud operaio

Seimila licenziamenti all'Italsider di Taranto, 800 alla Liquichimica di Reggio Calabria, 3300 all'Anic di Ottana, 530 alla Halos di Licata.

3 Giugno: si fermano i chimici di tutta la Sardegna

Ottana, 27 — Già dal settembre scorso la Montefibre aveva minacciato «il disimpegno» da Ottana. Ora alla fine di maggio la chiusura è dichiarata «inevitabile»: il 6 giugno gli impianti si fermeranno. Non è certamente un caso se la chiusura avviene nel momento in cui Cossiga occupa militarmente le città, tutti i partiti sono protesi a salvaguardare le istituzioni, e il PCI è disposto a cedere su ogni ricatto DC. La fabbrica sarà chiusa, l'occupazione dimezzata, e con i miliardi del «piano di rinascita» la Fibra e Chimica del Tirso diventerà una fabbrica ultracompetitiva. Tutto rientra nel disegno di ristrutturazione che i padroni stanno portando avanti già da tempo. Il PCI cerca di deviare l'attenzione degli operai verso una giornata di autogestione. I tecnici dell'ANIC, i capi vengono presentati come gli unici che possono garantire la sicurezza degli impianti garantire l'autogestione.

La proposta di autogestione e riduzione delle linee in marcia è solo fumo, la chiusura potrà essere rimandata ormai so-

lo di un giorno.

La tendenza generale a livello di base è quella di rimanere dentro la fabbrica per organizzarsi e studiare forme di lotta dure e incisive.

In pratica dall'assemblea odierna è emersa ancora una volta la volontà di soffocare le esigenze di base con discorsi di questo tipo: «la violenza è sempre fascista; il sindacato è contro la violenza» e così via.

Così è stato quando un operaio ha letto un comunicato di un reparto che criticava le forme di lotta finora adottate e proponeva: che la fabbrica fosse il centro di coordinamento della lotta, l'occupazione della prefettura a Nuoro, le dimissioni di tutti i sindacati dei comuni del centro Sardegna, il «trattenimento» fisico di tutti i politici dentro la fabbrica fino a vertenza risolta. Ancora una volta la previsione del PCI e del sindacato, appoggiati oggi dai vari sindaci, ha avuto il sopravvento anche perché dopo otto ore di assemblea gente ne era rimasta poca e molto stanca.

(continua da pag. 1)

di 3.500 alloggi, di un molo e l'attuazione dei piani irrigui, lasciando prevedere l'ineluttabilità di almeno buona parte di questi licenziamenti.

Nella notte intanto era morto il 398° lavoratore assassinato dall'Italsider. Si chiama Franco Friuli e lavorava in una delle tante ditte di appalto, la Beelli, che nonostante l'esistenza di una legge e di un accordo che ne sancisce il passaggio immediato alla committente, ancora prosperano e si moltiplicano nell'area industriale di Taranto con l'aperta complicità del sindacato!

E intanto si fanno manifestazioni nazionali, come quella di Bari oggi, per la vertenza energia che non solo hanno una piattaforma fumosa ma addirittura avallano le scelte nucleari dettate dal capitale multinazionale in una logica che nulla ha a che vedere con gli interessi operai o «nazionali». Non a caso il CdF delle Raffinerie del Po ha rifiutato la sua adesione. Oppure si impegnano tutte le forze, come nella manifestazione di Taranto o in quella di oggi di Reggio Calabria contro la chiusura della Liquichimica, per gridare: «Chi è contro il sinda-

cato o è fascista o è pagato»!

Ma chi è che sta lavorando attivamente a dividere i lavoratori e il proletariato se non quanti, dopo aver avallato il logoramento della forza operaia in fabbrica, è oggi costretto a subire senza reazioni apprezzabili il ricatto quotidiano di democristiani e padroni, e dopo essersi riempito la bocca della necessità di sacrifici per sostenere l'occupazione al Mezzogiorno si trova oggi ad assistere allo smantellamento dei principali poli industriali del sud?

La partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni ha segnato un generale salto in avanti, dai blocchi delle merci alla Fiat o alla IRE di Varese ai 15.000 in corteo a Taranto, fino ai mille (una delle manifestazioni più grosse viste di recente) a Reggio Calabria.

La rabbia è enorme, la difficoltà ad organizzarsi e a trovare una linea di condotta alternativa ai rituali sempre più vuoti del sindacato sono anche tante. La crisi che attraversano centinaia, migliaia di quadri sindacali, quelli della manifestazione di Reggio Calabria, dei treni che andavano ad unire il Nord e Sud nella lotta, sta arrivando al fondo. Una svolta si impone.

20.000 dell'Ire Philips a Milano contro l'arroganza padronale

Lo sciopero dei lavoratori del gruppo IRE-Philips ha avuto pieno successo e si è concluso con un corteo molto combattivo sotto gli uffici della direzione. Lo sciopero era stato indetto dal sin-

dacato contro «l'intransigenza padronale che ha provocato la rottura delle trattative» iniziate a gennaio: dopo 5 incontri si è discusso solo di un punto, la garanzia dei livelli occupazionali e su

questo c'è stata la rottura. La direzione durante questo periodo, ha seguito la tattica di sedere al tavolo delle trattative con l'unico scopo di allungare i tempi, mentre nel frattempo procedeva nella

sua politica di ristrutturazione che in questi due anni ha provocato la distruzione di circa 100 posti di lavoro. La coscienza di questo attacco ha fatto esprimere una forte combattività agli operai, che in questa piattaforma riconoscono solo delle richieste di aumento di salario e di occupazione.

Il corteo stamattina ha visto una forte partecipazione di operai e operaie degli stabilimenti di Monza e di Milano; erano presenti anche delegazioni della IRE di Trento, Siena, Napoli e di Varese (al cui interno si distingueva un cordone di «indiani») e delegazioni della Philips di Alpinago, di Bari, di Saronno. Gli slogan erano molto duri: difesa del posto di lavoro, aumento dell'occupazione, contro la DC e il governo Andreotti. Nord, Sud uniti nella lotta.

Molto applaudito il comizio della compagna del CdF di Monza, che ha denunciato l'attacco alla occupazione femminile con l'incentivazione dei licenziamenti individuali (a Monza negli ultimi tre mesi la direzione ha speso oltre un miliardo, con una media di otto milioni a testa) ed ha proposto di generalizzare agli altri stabilimenti la decisione presa a Monza alla unanimità di passare a forme di lotta più dure con il calo del rendimento.

IRE di Varese: la lotta operaia in un comunicato del padrone

In un momento di difficoltà operativa...

La direzione degli stabilimenti di Cassinette in un momento di difficoltà operativa intende chiarire, con il presente comunicato, i fatti accaduti in questi giorni riportandoli nella loro oggettività.

Da alcune settimane viene impedito l'ingresso in fabbrica nella giornata di sabato agli addetti ai lavori di manutenzione di impianti e macchinari. Inoltre viene proclamato in data 25-5-77 il blocco delle merci in entrata e in uscita. L'azienda fa presente l'enorme perdita dovuta all'impossibilità di ricevere e spedire materiale prodotto, le penali pecuniarie che deve pagare per le mancate consegne. Da più giorni vengono proclamati scioperi con un'articolazione tale da arrecare danni maggiori della durata dello sciopero stesso.

Alle prime avvisaglie di

questo comportamento l'azienda si adopera con tutte le sue strutture per evitare il fermo delle lavorazioni. In alcuni casi non ci si contenta di andare al magazzino, e di impedire perciò la fornitura del materiale per la produzione.

Solo quando mancano i materiali la direzione arriva alla messa in libertà. Per quanto concerne la perdita di salario dei lavoratori conseguente a questi fatti, l'azienda ha in caso analogo anticipato la cassa integrazione, anche se non è stata poi concessa. In relazione peraltro al ripetersi di questi avvenimenti, la presente pur inoltrando la richiesta di CI non potrà anticiparla.

Vengono poi quotidianamente bersagliati con minacce personali capi ad ogni livello e lavoratori che non intendono aderire al-

lo sciopero... A questo proposito appaiono scritte e comunicati sia all'interno che all'esterno della fabbrica. Durante gli scioperi lavoratori che non intendono aderire vengono invitati a lasciare il posto di lavoro, vengono manomessi i loro cartellini, e impedito le timbrature in uscita. Durante uno sciopero viene segnalato alla direzione il comportamento anomalo di un lavoratore, la direzione visto lo statuto dei lavoratori procede alla constatazione del fatto, e viene subito accusata di aver licenziato il lavoratore: segue uno sciopero e si accusano pubblicamente i funzionari dell'azienda.

Come sopra specificato non intendiamo dare giudizi che potrebbero apparire polemici, abbiamo semplicemente riportato i fatti.

A Reggio Calabria 1000 in corteo contro la Liquichimica

Reggio Calabria, 27 — Sotto un sole estivo, un lungo corteo di migliaia di operai e di studenti ha percorso Corso Garibaldi, una forza grande, uno sciopero generale contro i licenziamenti alla Liquichimica di Saline. Molti di più gli operai presenti in confronto alle manifestazioni passate: quelli di Saline, dell'Omega, le operaie tessili, gli operai dell'Achem; nutriti pure lo spezzone dei compagni rivoluzionari, che gridavano contro i licenziamenti e il governo di polizia. La FGCI, con zelo degno di miglior causa, tentava l'isolamento dei «provocatori» separandoli dalle delegazioni operaie, urlando slogan a base di «P 38 ficcata nel di dietro».

Arrivati in piazza il PCI è giunto al punto di

negare per 2 minuti la parola ad uno studente medio, cosa già concordata con i compagni del CdF della Liquichimica. Non c'è stato niente da fare, hanno avuto paura che in 120 secondi invittissimo la piazza alla insurrezione, o forse più semplicemente alla lotta organizzata con gli obiettivi del salario garantito e della requisizione. Dopo uno squallido comizio, veniva orchestrata una specie di rissa dal SdO del PCI; ma i compagni l'hanno trasformata in una grande discussione. Tutti sono convinti che oggi c'è una grande forza che gente del PCI come Alvaro vuole distruggere con delegazioni sindacali alla regione.

Oggi alla Liquichimica si terrà un'altra assemblea, staremo a vedere.

A Torino, sciopero riuscito

Torino, 27 — Alla manifestazione sindacale davanti all'Unione industriale per il rinnovo del contratto integrativo della FIAT erano presenti pochi operai di Mirafiori, Rivalta, SPA-Centro, SPA-Stura e soprattutto operai delle fabbriche che lottano per la salvaguardia del posto di lavoro (come la Singer, la Venchi-Unica, la IBMEI di Asti e altre della provincia).

La partecipazione allo sciopero è stata alta (80 per cento) in tutte le fabbriche e favorita in molti casi dall'uscita anticipata. Scarsa invece la partecipazione alla manifestazione che in una città come Torino ha visto meno di duemila operai al comizio.

Alla SPA-Stura gli operai delle Carrozzerie che avevano fatto il blocco mercoledì continuando lo sciopero oltre i limiti stabiliti dal sindacato, non

hanno aderito allo sciopero sindacale per protestare contro l'atteggiamento dei burocrati del consiglio di fabbrica che avevano boicottato la loro mobilitazione autonoma.

Bloccata Licata per la Halos

Lo sciopero generale a Licata, contro i licenziamenti alla Halos, ha bloccato tutta la zona, staziona e strade comprese. I blocchi, da lunedì i 530 dipendenti della Halos, una fabbrica di maglieria della Montefibre, sono scesi. Lo sciopero ha dato vita a blocchi: la stazione e le statali 115 e 121. Bloccato anche il servizio sostitutivo di pullman. La manifestazione, dura e combattiva, è durata fino al primo pomeriggio.